



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 25 MAGGIO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

IL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE DEL 2011. IL RUOLO DEI COMUNI E DEGLI UFFICI DI CENSIMENTO ALLA LUCE DELL'EMANANDO DECRETO DI FINANZIAMENTO..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ADICONSUM, NON EFFICACE LA VERSIONE ITALIANA 7

150MILA NUOVI OCCUPATI PER SCUOLE E UFFICI PIÙ EFFICIENTI 8

AICCRE, SUPERARE DIGITAL DIVIDE TECNOLOGICO PER DEMOCRAZIA..... 9

CERTIFICAZIONE ENTRO IL 31 MAGGIO 10

COMUNI, QUOZIENTE FAMILIARE NELLA RIFORMA 11

PROVINCIA PERUGIA TRA GLI ENTI VIRTUOSI 12

IL SOLE 24ORE

ADDIZIONALE DEL 10% SU BONUS E STOCK OPTION 13

Stretta limitata al settore finanziario - Per le nuove imprese al Sud Irap sostituita da tributi regionali

NELLA MANOVRA «SACRIFICI PESANTI» 14

Letta: saranno temporanei - Confronto teso nel Pdl: pronto il testo, stasera il varo - IL DECRETO/Stamattina sarà presentato ad autonomie locali e parti sociali il menu da 24 miliardi nel biennio, poi in serata il consiglio dei ministri

REDDITOMETRO CON SOGLIA DEL 20%..... 15

Per scostamenti superiori scatta l'accertamento - Tracciabilità oltre 5/7mila euro

ALLE REGIONI IL BIVIO FRA TAGLI E TICKET..... 17

EVASIONE: 5-6 MILIARDI SFUGGONO AGLI ENTI LOCALI..... 18

IMMOBILI FANTASMA DA REGOLARIZZARE ENTRO IL 31 DICEMBRE 19

RISTRUTTURAZIONI/Allo studio anche un giro di vite contro la mancata denuncia da parte delle imprese dei guadagni legati agli sgravi del 36%

CONSULENZE TAGLIATE DELL'80% 20

Spese dei ministeri ridotte del 10% (esclusi missioni estere, atenei e ricerca)

CONTO DA OLTRE 10 MILIARDI PER REGIONI ED ENTI LOCALI 21

STRETTA «LIGHT» SUI MINISTRI..... 22

FINANZIAMENTO AI PARTITI/Confermata l'ipotesi di dimezzare i rimborsi elettorali alle forze politiche Taglio degli stipendi anche al Cnel e al Csm

DALLE PENSIONI 2,7 MILIARDI..... 23

Tagliate le «finestre» - Invalidità: sale all'80% la soglia per l'assegno - DONNE E PREVIDENZA/Possibile accelerazione dell'allineamento dell'età di ritiro nel settore pubblico. Sulle false invalidità 200mila controlli all'anno

STATALI, DIMEZZATI I CONTRATTI A TEMPO 24

IL TETTO/Le amministrazioni non potranno utilizzare più del 50% delle risorse spese nel 2009 per il rinnovo dei precari

I SINDACATI: RIGORE ED EQUITÀ 25

I TAGLI ALLA PA E I DIARI DI MASTROIANNI 26

IL RAPPORTO Il dirigente della Ragioneria di stato: dal blocco del turn over nuovi costi in bilancio

L'AGCOM: 13 MILIARDI PER PORTARE LA FIBRA IN ABITAZIONI E UFFICI	27
GELMINI APRE SUL RIENTRO A SCUOLA NEL MESE DI OTTOBRE	28
F2I E IRIDE ALLEATI NEI SERVIZI OPA SU MEDITERRANEA ACQUE	29
<i>L'operazione ha un valore complessivo di 237 milioni</i>	
NASCE IL POLO IDRICO DIVENTERÀ L'HUB DELLE RETI COMUNALI	30
ITALIA OGGI	
AI COMUNI IL 33% DELLA LOTTA ALL'EVASIONE	31
FONDI EUROPEI LIBERI	32
<i>Incarichi senza controlli preventivi</i>	
INFORMAZIONI NO-STOP SUI PUNTI DECURTATI.....	33
GARE, IL CESSIONARIO NON EREDITA GLI ERRORI.....	34
CONTRO BRUNETTA SI PROTESTA DAL GIUDICE ORDINARIO	35
LA REPUBBLICA	
DALLA MAXI-SANATORIA IMMOBILIARE 5 MILIARDI.....	36
<i>Niente stipendio per gli assessori con redditi alti. Dubbi sul limite per i contanti</i>	
TAGLIO DA 1.400 EURO AI PARLAMENTARI STRETTA SU DIPENDENTI E PENSIONI BABY	37
<i>Piano della Camera. Il pd Maran protesta: offesi da tutti - Il deputato spiega: "Su 122.715 euro ne ho dati al partito 55.150, mia moglie vuole che lasci"</i>	
"SEQUESTRATE SEI CLINICHE DI ANGELUCCI"	38
<i>La Corte dei conti: prestazioni irregolari o inesistenti. Danno per la Regione Lazio di 134 milioni</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
CANCELLIERI, IL WELFARE A RAPPORTO "NON FAREMO NESSUN TAGLIO"	39
<i>La Caritas: la riforma Cofferati è da rifare</i>	
CANCELLIERI CHIUDE IL CASO "IL METRÒ NON SI FERMERÀ"	40
<i>Anche Unindustria bacchetta chi vuole rivedere il progetto: "Stiamo perdendo la pazienza"</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
"VISTO CHE NON VI SIETE SPOSATI LASCIATE LE CASE DEL COMUNE"	41
LA REPUBBLICA GENOVA	
PUBBLICA STRADA, POLIZIA PRIVATA SE LA SICUREZZA È A PAGAMENTO	42
LA REPUBBLICA MILANO	
TAGLIATEMI TUTTO MA NON IL DOPPIO STIPENDIO	43
<i>Il piano di austerità negato per mesi alla fine è arrivato - Ma Stanca non rinuncia al ruolo di manager e insieme deputato</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
TRASPORTI, STIPENDI A RISCHIO PER 7 MILA.....	44
<i>Il presidente dell'Anm: "I nostri soldi per pagare i dipendenti dell'Asl 1"</i>	
MEGADISCARICA DI TERZIGNO COMPROMESSO PER UN RINVIO	45
<i>La Provincia evita lo scontro con il governo.....</i>	
LA REGIONE APPLICHI LA LEGGE PER UFFICI STAMPA NON CLIENTELARI.....	46
LA REPUBBLICA PALERMO	
PRECARI IN BILICO, L'IRA DEI SINDACI LEANZA MINACCIA LE DIMISSIONI.....	47

LA REPUBBLICA ROMA

ROMA, AFFONDANO NELLE PERDITE I BILANCI DELLE MUNICIPALIZZATE 48

Acea, Ama, Atac e perfino l'Eur spa: tutte chiudono in rosso

UNO SPORTELLO UNICO PER LE IMPRESE E LA BUROCRAZIA NON È PIÙ UN TABÙ 49

Un'iniziativa del Comune per evitare di disperdersi in mille file da un ufficio all'altro

CORRIERE DELLA SERA

MA I PARTITI SONO SEMPRE PIÙ RICCHI 50

SULL'ENERGIA DEL VENTO LE MIRE DELLA CRIMINALITÀ BUSINESS DA 1,5 MILIARDI..... 52

In Campania, Puglia e Sicilia un impianto su due

«VUOI ADOTTARE FIDO?» TRE ANNI DI SUSSIDI COMUNALI..... 53

IL COSTO DEI DIPENDENTI PUBBLICI 54

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

FONDI EUROPEI, PIÙ CHE NUOVI CRITERI SERVONO NUOVE IDEE 55

CORRIERE DEL VENETO

LA GRAN BUFALA DEMANIALE 56

TIA, RATE RINVIATE IN ATTESA DI CHIARIMENTI..... 57

LA STAMPA

FACEVANO SHOPPING DURANTE IL LAVORO 58

Cento assenteisti indagati al ministero dei Trasporti - Gli impiegati sorpresi dalle telecamere mentre aggiravano i tornelli

LA STAMPA ALESSANDRIA

BRUNETTA PREMIA IL PROGETTO SUI NUMERI CIVICI 59

LA STAMPA CUNEO

“EX CASERME E SCUOLE AI COMUNI” 60

Gli enti locali potrebbero diventare proprietari di immobili del Demanio

LA STAMPA AOSTA

LAVORI PUBBLICI, NIENTE APPALTI PER IMPORTI FINO A 500 MILA EURO 61

E' un adeguamento alle norme statali - Viérin: «I cantieri saranno più veloci»

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il censimento della popolazione del 2011. Il ruolo dei comuni e degli uffici di censimento alla luce dell'emanando decreto di finanziamento

La giornata di studio intende esaminare le problematiche e le perplessità interpretative e pratiche che affrontano gli Enti locali in vista del prossimo Censimento Generale della Popolazione e dell'Agricoltura (2011 e 2010). Le principali novità consistono nella diversificazione di metodi e organizzazione tra Comuni di diversa classe di ampiezza demografica, la formazione di aree di censimento subcomunali, la revisione delle anagrafi, le intitolazioni e le revisioni delle zone censuarie e della toponomastica cittadina. Viene discusso il ruolo dei servizi demografici e in particolare del servizio anagrafico durante lo svolgimento delle operazioni di rilevamento e delle successive operazioni di confronto anagrafe - censimento. La giornata di formazione avrà luogo il 25 MAGGIO 2010 con il relatore il Dr. Roberto GIMIGLIANO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA NUOVA RISCOSSIONE DELLE ENTRATE DEGLI ENTI LOCALI. SOLUZIONI OPERATIVE PER LA SCELTA GIUSTA ENTRO LA SCADENZA DEL REGIME TRANSITORIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RICOGNIZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO: NOVITA' INTRODOTTE DALLA LEGGE 42/09 (FEDERALISMO PATRIMONIALE) E DALLA SENTENZA C. COST. 340/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 118 del 22 Maggio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

REGIONE TOSCANA COMUNICATO Approvazione ordinanza n. 10 del 22 aprile 2010 di modifica di classe ai sensi dell'ordinanza commissariale n. 21/2009

COMUNICATO Approvazione ordinanza n. 11 del 22 aprile 2010 di intervento di demolizione degli edifici oggetto di delocalizzazione in disponibilità del comune di Viareggio.

Approvazione ordinanza n. 12 del 22 aprile 2010 di intervento di bonifica dell'area ferroviaria del comune di Viareggio. (10A05979)

REGIONE PUGLIA COMUNICATO Approvazione definitiva della variante al piano particolareggiato del comune di Putignano

NEWS ENTI LOCALI

CLASS ACTION

Adiconsum, non efficace la versione italiana

Adiconsum e le altre associazioni consumatori si sono battute per avere anche in Italia una normativa sulla class action, già presente in numerosi paesi europei. "Tuttavia - si legge in una nota Adiconsum - la normativa approvata dal Parlamento e' scarsamente efficace, sia quella prevista dal Codice del Consumo, sia quella prevista per la Pubblica Amministrazione. I disservizi conosciuti nella Pubblica Amministrazione e nei servizi pubblici sono numerosi, e la normativa prevista per la P.A. tende a dare uno strumento agli utenti per poter intervenire e migliorare qualità ed efficienza". Gli strumenti che la legge mette a disposizione sono la "diffida" e, qualora questa non produca risultati, il ricorso al giudice del tribunale amministrativo. La normativa, però, precisa: "Dall'attuazione del presente provvedimento non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica". E' facile quindi intuire - scrive ancora l'associazione - le risposte che avremo dalla PA: "l'azione

e' giusta, ma non disponiamo di personale sufficiente, non disponiamo di professionalità adeguate, non disponiamo delle risorse necessarie". Il clima di tagli non favorisce certo azioni di investimento per risolvere le varie criticità. Per Adiconsum tuttavia "questa normativa può diventare uno strumento importante se, ad es., a seguito di una 'diffida', si aprirà un tavolo di confronto e di negoziato per risolvere le criticità, per migliorare la qualità e l'efficienza del servizio oggetto dell'azione collettiva. L'au-

spicio e' che questa normativa possa aprire un nuovo rapporto tra associazioni dei consumatori e P.A. affinché con il confronto e il dialogo si possa porre rimedio ai molti disservizi a tutti noti". "Restano tuttavia indispensabili - conclude Adiconsum - scelte di investimento dell'autorità di governo, una maggiore responsabilizzazione della dirigenza e soprattutto una maggiore chiarezza su ciò che deve essere salvaguardato come servizio pubblico e ciò che può essere gestito dal privato".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENERGIA

150mila nuovi occupati per scuole e uffici più efficienti

Gli interventi di efficienza energetica sul patrimonio immobiliare italiano esistente possono risollevere l'edilizia, attualmente in crisi (94 mila posti di lavoro persi nel 2009), producendo nuovi investimenti e creando nuova occupazione, stimata in 150.000 nuovi occupati solo per interventi di efficienza energetica di scuole e uffici. Questo il tema del seminario "Recepimento in Italia della nuova EPBD (Energy Performance Buildings Directive): Priorità alla proprietà pubblica" organizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e da Federcasa, con il patrocinio dell'Anci, il 26 maggio prossimo a Palazzo Cispel. Il seminario sarà focalizzato in particolare sull'edilizia pubblica, in senso ampio, comprensiva anche del "social housing" e della proprietà cooperativa. Secondo una valutazione dell'Enea, interventi di efficienza energetica fatti solo su scuole e uffici, richiedono investimenti pari a 8,2 miliardi di euro; attuano un risparmio energetico per 0,44 Mtep/anno, pari a 0,42 miliardi Euro/anno; evitano il 20% di emissioni di CO2 e producono una occupazione aggiuntiva di 150.000 unta'. La valutazione dell'Enea non comprende il contributo degli interventi sui presidi sanitari e sportivi, sul social housing e sulla proprietà cooperativa. Per rendere eco-efficiente il patrimonio pubblico e' comunque necessario superare due barriere che bloccano l'iniziativa delle amministrazioni locali: il freno agli investimenti energetici, dovuto al "patto di stabilità" e il peso degli interessi sulla restituzione del finanziamento bancario iniziale, associato agli elevati tempi di ritorno (19,5 anni di media secondo l' ENEA) per cui e' necessario un intervento legislativo ad hoc .

fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Aiccre, superare digital divide tecnologico per democrazia

"Il digital divide e' ancora un grande problema che impedisce ai territori di sviluppare pienamente la missione di inclusione e partecipazione della cittadinanza". Lo ha rilevato Renato Bartolini, assessore all'innovazione tecnologica del Comune di Terni, che ha rappresentato l'Aiccre, Sezione italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, a Bilbao alla Conferenza Eisco 2010 organizzata da Ccre (Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa); Eudel (Associazione degli Enti Locali Baschi) ed Elanet. Una piattaforma di discussione per aiutare coloro che elaborano le politiche e le varie reti dei diversi Paesi e territori europei al fine di attuare l'Agenda Digitale Locale. Come ha spiegato Bartolini l'Agenda Digitale Locale sarà realizzata "soltanto quando i singoli territori dell'Unione europea saranno in grado di creare un sistema integrato ed accessibile di comunicazione e scambio di informazioni. Non si può parlare quindi di Information Society - ha aggiunto l'Assessore - se la digitalizzazione non si concretizza in una trasformazione tecnologica, contenutistica ma anche formativa: i dati e le informazioni relativi ai singoli territori, alle Municipalità come alle Regioni, devono essere per tutti accessibili, comprensibili e concretamente utilizzabili". L'Aiccre, spiega una nota, insieme al Ccre assolve da anni questa missione formativa ed informativa stimolando gli Enti locali a creare un processo di democrazia partecipativa: di cittadinanza attiva. Come ha ricordato Bartolini il Piano e-Government 2012, "e' strutturato in 3 anni (2010-2012) ed e' importante mettere l'accento sulla necessità di fondi che ne garantiscano la realizzazione in tutte le regioni dell'Unione europea". "C'e' una doppia porzione infatti da considerare - ha concluso - il rapporto tra l'Unione europea e gli Enti locali, e quello tra questi ultimi ed i cittadini. E tutte le proporzioni matematiche, come sappiamo - ha concluso l'Assessore - hanno una soluzione, una sintesi, che in questo caso dev'essere la democrazia".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ICI

Certificazione entro il 31 maggio

Pubblicati i modelli da presentare entro il 31 maggio per certificare il maggior gettito Ici registrato dall'anno 2007 a tutto l'anno 2009. Sulla Gazzetta Ufficiale del 21 maggio 2010 n. 117 è stato pubblicato il Dm Economia del 7 aprile scorso che stabilisce i criteri di quantificazione delle maggiori entrate dei Comuni e le modalità di trasmissione della certificazione.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Comuni, quoziente familiare nella riforma

Improntare la riforma fiscale sul quoziente familiare. È la richiesta alla politica nazionale che lancia il network delle città per la famiglia. Un appello che, sottolineano i sindaci fondatori - Parma, Roma, Bari e Varese - nasce bipartisan, come testimoniato dal fatto che a sottoscriverlo amministrazioni di diversa espressione politica. Con loro una nutrita pattuglia di sindaci di altri 42 Comuni italiani. «Questo è un esempio di federalismo e di sussidiarietà reali», ha spiegato il sindaco di Parma, la prima città italiana ad avere introdotto, a livello comunale, un quoziente familiare per rimodulare l'indicatore di reddito Isee in modo che all'aumentare del carico familiare (numero di figli, ma anche anziani a carico o affidi) decrescano tasse e tariffe comunali. E adesso i sindaci chiedono che quel quoziente familiare sia alla base delle future riforme fiscali. I Comuni hanno deciso quindi di mettere in rete tutte le esperienze in modo che ogni amministrazione in Italia possa individuare, e condividere, buone pratiche per sostenere la famiglia, nell'ottica federalista di una sussidiarietà verticale dei Comuni che va incontro a quella orizzontale di famiglie e associazioni. Per questo ogni città firmataria (ci sono anche capoluoghi di Regione come Ancona, Venezia, Cagliari, Udine e L'Aquila) si è impegnata a realizzare una fiscalità locale cucita sulle esigenze delle famiglie, a far sì che le scelte amministrative siano realmente orientate a sostenerla, a valorizzare le associazioni nel welfare locale. Ma soprattutto i Comuni si impegnano a promuovere a livello nazionale una fiscalità «a misura di famiglia», chiedendo appunto l'introduzione di un quoziente familiare.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**TRASPARENZA**

Provincia Perugia tra gli enti virtuosi

Trasparenza e accesso alle informazioni via web: la Provincia di Perugia in testa alla classifica nazionale degli enti locali virtuosi. Il Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione ha pubblicato i dati delle Regioni, Province e Comuni capoluogo, relativamente alla trasparenza delle informazioni riferite al personale dirigente e visibili mediante sito web. Quattro sono i parametri presi in esame: retribuzioni, curricula, presenze/assenze ed evidenza sull'home page. La Provincia di Perugia si dimostra esempio di trasparenza riscontrando un 'en plein', come è avvenuto per

sole 12 Province sulle 86 prese in esame (13,95%). Il confronto è ancora più positivo se operato con tutti gli enti presi in esame (Regioni, Province e Comuni) dove 23 enti sui 192 presi in esame (11,98%) registrano il risultato pieno. L'ente già lo scorso mese di agosto, in una indagine pubblicata dal Sole 24ore che prendeva in esame quattro parametri non coincidenti con quelli dell'attuale valutazione, registrava lo stesso risultato del 100% di soddisfazione dei criteri, conseguito da 18 amministrazioni sulle 60 prese in esame. Soddisfazione è stata espressa dal Presidente Marco Vinicio

Guasticchi e dal Vice Presidente Aviano Rossi. "Ciò che permette di concretizzare questi risultati - ha detto - Guasticchi - non è frutto di una coincidenza, ma il risultato di una concreta politica sulla trasparenza amministrativa che ci permette non solo di pubblicare i dati, ma anche di dimostrare che l'amministrazione delle risorse è oculata, nonché di avere di ritorno il feed-back giusto per dare risposte ai bisogni reali dei cittadini. La sezione del nostro portale dedicata alla trasparenza, denominata 'Trasparenza Valutazione Merito', prevede molti dati oltre a quelli richiesti dalla normativa ed

altri ancora ne andremo ad integrare nei prossimi mesi". Per il vice presidente Aviano Rossi "l'esito dell'azione amministrativa è oggi sotto gli occhi di tutti, non solo per ottemperare ad un disposto normativo, ma perché abbiamo ben chiaro che la comunicazione pubblica consente di dare valore le risorse di cui disponiamo. L'impegno e le qualità del nostro personale trova motivo di gratificazione nel sapere che in un confronto su scala nazionale ci si proietta sempre alle prime posizioni e non è più una utopia l'ambizione di essere un esempio per gli altri".

Fonte AGI

IL SOLE 24ORE – pag.2

Conti pubblici - *Le misure del governo/* Nel 2010. Circa 3 miliardi a rifinanziamenti per l'anno in corso, pedaggi sui raccordi - **Protezione civile.** Niente deroghe per i grandi eventi, sui fondi verifiche della Ragioneria

Addizionale del 10% su bonus e stock option

Stretta limitata al settore finanziario - Per le nuove imprese al Sud Irap sostituita da tributi regionali

ROMA - Un decreto da 24 miliardi nel prossimo biennio, per contenere la spesa pubblica attraverso una robusta cura dimagrante imposta ai ministeri (con tagli lineari tra il 9 e il 10%), a esclusione della scuola. Con i circa 3 miliardi di rifinanziamenti per l'anno in corso, l'impatto complessivo della manovra tocca quota 27 miliardi. Nel mirino il pubblico impiego, con il congelamento della tornata contrattuale 2010-2012 e la proroga del blocco del turn over, mentre regioni ed enti locali dovranno tagliare le uscite di loro competenza per 2 miliardi nel 2011, 3,8 miliardi sia nel 2012 che nel 2013. La manovra concede alle regioni del sud la possibilità di istituire un tributo proprio sostitutivo dell'Irap, relativamente alle imprese avviate dopo l'entrata in vigore del decreto legge (con l'opportunità di ridurre o azzerare il prelievo). In arrivo anche l'aumento del prelievo fiscale sulle stock option del settore finanziario e i bonus. La scelta è per la maggiorazione di aliquota del 10% sulle remunerazioni che eccedano il triplo della parte fissa della retribuzione. Ai comuni sarà riconosciuta una quota pari al 33% delle maggiori somme

incassate a titolo definitivo per effetto della lotta all'evasione. Il taglio per le amministrazioni pubbliche si estende alle spese per auto di servizio, consulenze e spese di rappresentanze, che vengono di fatto più che dimezzate. Entra in manovra anche la norma che prevede il controllo preventivo del Tesoro sulle ordinanze della Protezione civile, accompagnata dall'accorpamento degli enti previdenziali e da una robusta sforbiciata degli enti pubblici, che investirà anche Isae e Ice. Possibile l'introduzione di pedaggi per raccordi con tratti autostradali. Dal 2011 la spesa sostenuta dalle amministrazioni dello Stato per il personale assunto con contratti a termine e collaborazioni a progetto potrà essere realizzata nel limite del 50% rispetto a quelle sostenute per le stesse finalità nel 2009. Sul fronte della previdenza, la manovra che questa sera affronta l'esame da parte del Consiglio dei ministri prevede una finestra mobile dal 2011 per la pensione di vecchiaia, che scatterà sei mesi dopo la maturazione dei requisiti (invece degli attuali tre). Confermate anche le due finestre per il pensionamento anticipato dal 2011 con

almeno 40 anni di contributi e un pro-rata sulle anzianità contributive maturate dal 2011. In arrivo altresì la stretta sulle pensioni di invalidità, attraverso l'elevazione percentuale dal 74 all'80% per la concessione dell'assegno. Quanto ai costi della politica, arriva il taglio del 10% agli stipendi di ministri e sottosegretari non parlamentari che eccedono la quota degli 80mila euro l'anno. Per deputati e senatori saranno i rispettivi uffici di presidenza ad adottare i provvedimenti con propri regolamenti. Per i manager pubblici, il taglio è del 5% sulla componente accessoria della retribuzione che si colloca tra i 90mila e i 130mila euro, che sale al 10% sopra quest'ultima soglia. Al via anche una «razionalizzazione catastale» per gli immobili dichiarati entro il 31 dicembre, con riduzione di un terzo delle sanzioni. In mancanza di regolarizzazione, verrà attribuita una rendita presunta retroattiva. Per quel che riguarda il capitolo fiscale, torna, se pur con modalità diverse, la tracciabilità dei pagamenti in contante disposta dal precedente governo. Sul nuovo tetto non ci è ancora certezza. Due le ipotesi: passare a 5mila euro

dagli attuali 12.500, oppure a 7.500 euro. Si sta lavorando anche sull'eventuale introduzione della fattura telematica per i pagamenti oltre i 3mila euro. L'emissione del ruolo (il titolo esecutivo) potrebbe scattare contestualmente all'accertamento fiscale, così da ridurre il lasso di tempo tra la scoperta di un'evasione e l'emissione della relativa cartella. Per avere diritto alle compensazioni Iva potrebbe essere necessaria inoltre una dichiarazione certificata da un professionista. Nella manovra ci sarà anche una norma interpretativa per evitare il rimborso Iva della tassa sui rifiuti a carico dei Comuni e delle società municipalizzate. Saranno comunque escluse dai tagli, oltre alle missioni internazionali di pace i finanziamenti per il 5 per mille, ma anche le risorse per il censimento Istat e quelle relative ai lavoratori socialmente utili della scuola, l'università, le scuole paritarie e i disoccupati di Napoli. E ancora: libri scolastici, fondo sociale per l'occupazione e fondo per le non autosufficienze e l'autotrasporto.

D.Pes.

Conti pubblici - *Le misure del governo/Interventi duri.* Per il sottosegretario alla presidenza va evitato il rischio della Grecia

Nella manovra «sacrifici pesanti»

Letta: saranno temporanei - Confronto teso nel Pdl: pronto il testo, stasera il varo - IL DECRETO/Stamattina sarà presentato ad autonomie locali e parti sociali il menu da 24 miliardi nel biennio, poi in serata il consiglio dei ministri

ROMA - Esposizione preliminare, questa mattina, della manovra correttiva biennale alle autonomie locali e alle parti sociali, preceduta ieri sera dalla riunione della Consulta economica del Pdl nel corso della quale il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha esposto i contenuti del decreto ormai in dirittura d'arrivo. Al termine dell'incontro, è giunto un sostanziale via libera alla manovra, che sarà «equa ma comunque impegnativa» secondo il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto. L'accelerazione voluta da Tremonti, e per molti versi subito dallo stesso premier Silvio Berlusconi, con alcuni mal di pancia all'interno della stessa maggioranza, consentirà al Consiglio dei ministri convocato nel tardo pomeriggio di varare la manovra. Si tratta - osserva con una certa schiettezza il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta - di una serie di sacrifici molto pesanti, molto duri che siamo costretti a prendere spero in maniera provvisoria per salvare il nostro paese dal rischio Grecia». Il passaggio politico all'interno della maggioranza è stato

chiesto espressamente dal Pdl e condiviso da Berlusconi, che ha invocato maggiore collegialità nella messa a punto di una manovra che comunque si annuncia imponente: 24 miliardi nel biennio 2011-2012, secondo quanto ha reso noto ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti. A tale importo si aggiungerebbero circa 3 miliardi di oneri da rifinanziare per l'anno in corso, tra cui i fondi per le missioni internazionali valutati in 500 milioni. La correzione del deficit è pari allo 0,8% del Pil nel 2011 (12 miliardi) e di altrettanto nel 2012, così da ridurre l'anno prossimo il deficit al 3,9%, contro il 5% atteso a fine 2010. Nel 2012 si dovrebbe scendere al 2,7 per cento. È il percorso chiesto da Bruxelles fin dal scorso dicembre e sottoscritto da Tremonti nell'aggiornamento del programma di stabilità di gennaio e nella «Relazione unificata» di fine aprile. «Non ci saranno nuove tasse né condoni», assicura Bonaiuti. «Nessuno metterà le mani in tasca ai cittadini e non ci sarà macelleria sociale», anche se anche per il nostro paese è giunta l'ora dei sacrifici. In

un periodo di riduzione generale delle spese è giusto che chi guadagna di più dia un segnale equo al paese». Prima del confronto serale con il Pdl, Tremonti ha incontrato i vertici di "Rete imprese Italia", che raggruppa Confcommercio, Cna, Confesercenti, Casartigiani e Confartigianato. «Tutti devono fare la loro parte», ha osservato il presidente Carlo Sangalli. Il ministro ha ribadito che nella manovra «non è previsto alcun aumento di tasse e non vi sarà il condono edilizio», secondo quanto riferito dallo stesso Sangalli. Tra le novità annunciate dal ministro dell'Economia alla consulta del Pdl, una norma che destina le risorse provenienti dal taglio alle spese degli organi costituzionali, Camera e Senato, a potenziare i fondi per la cassa integrazione. Sarà possibile inoltre porre un pedaggio su tratti stradali che connettano con le autostrade e sarà dimezzato il contributo di un euro a cittadino diretto ai partiti per l'elezione alla Camera. Gli enti previdenziali provvederanno all'acquisto di immobili adibiti ad ufficio in locazione passiva alle amministrazioni pub-

bliche. Resta tuttora sub iudice la possibilità di introdurre un ticket sanitario per le prestazioni specialistiche. Al termine dell'esposizione al Pdl, nuovo incontro con le regioni (dopo quello di ieri sera) in preparazione del confronto fissato per questa mattina. Per il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri la manovra «non sarà dolorosa per la gran massa degli italiani. Certo, chi ha di più come i politici, dovrà sopportare un peso maggiore. L'intervento servirà a rimettere i conti in linea. L'obiettivo della maggioranza resta quello di abbassare le tasse nel corso della legislatura». Dall'opposizione giunge l'invito a Berlusconi perché sia proprio lui - osserva per il Pd Piero Fassino a «metterci la faccia sulla manovra». «Mi aspetto un pasticcio», aggiunge il segretario Pier Luigi Bersani. La correzione «è doverosa per le condizioni in cui si trova il paese», commenta il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini.

Dino Pesole

IL SOLE 24ORE – pag.5

Conti pubblici - Le misure fiscali/Contribuenti. Tra verifica e cartella si riducono i tempi di contestazione - **Edilizia.** Riduzione delle sanzioni a un terzo Si allontana l'ipotesi del condono generalizzato

Redditometro con soglia del 20%

Per scostamenti superiori scatta l'accertamento - Tracciabilità oltre 5/7mila euro

ROMA - La manovra riscrive gli accertamenti sintetici e il redditometro. La spia rossa dell'evasione sulle persone fisiche sottoposte a controllo con i due strumenti si accenderà quando il reddito accertato risulterà superiore al 20% del reddito dichiarato al fisco (oggi è del 25%). Non solo. Il restyling del redditometro non si ferma qui. Per legge, e non più per circolare o risoluzione, verrebbe disposto a chiare lettere che gli uffici dell'amministrazione finanziaria che utilizzeranno l'accertamento sintetico o il redditometro saranno "obbligati" a invitare il contribuente a fornire dati, notizie e tutto ciò che possa provare o giustificare le ragioni dello scostamento di un quinto tra il reddito atteso dal fisco, in base alle spese sostenute, e quello denunciato all'amministrazione. In sostanza, il contraddittorio tra contribuente e fisco diventerà obbligatorio e sarà destinato a sfociare nell'accertamento con adesione. L'intervento messo a punto e su cui oggi si scioglieranno le

ultime riserve con il via libera alla manovra biennale, dovrebbe accogliere anche un'altra novità attesa da operatori e contribuenti. Si tratta della possibile cancellazione dei cosiddetti «incrementi patrimoniali»: gli uffici oggi fanno riferimento ai redditi conseguiti nell'anno e nei quattro anni precedenti per l'acquisto di determinati beni che aumentano la consistenza patrimoniale del contribuente. In questo modo, ad esempio, oggi un immobile preso a riferimento ai fini del redditometro finisce per "pesare" due volte, una come incremento patrimoniale e una con i coefficienti moltiplicatori che vorrebbero rappresentare la capacità di mantenere il bene stesso. Con il redditometro di "seconda generazione" resterebbero, dunque, soltanto i nuovi elementi di capacità contributiva che, come prevede la manovra, saranno differenziati per campioni di contribuenti, in funzione del nucleo familiare e dell'area territoriale di residenza. Per la messa a punto si dovrà

attendere un successivo decreto. Il dato nuovo è che si avrà un redditometro al passo con i tempi e con le tipologie di spese che i contribuenti sostengono: per l'aggiornamento dei nuovi elementi con decreto si sarebbe individuata una cadenza biennale. Quanto alla decorrenza (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), il nuovo redditometro avrà effetto sui redditi per i quali i termini delle dichiarazioni non sono ancora chiusi alla data di entrata in vigore della manovra. Il pacchetto anti-evasione veste anche i panni dell'antiriciclaggio con la tracciabilità dei pagamenti. Il limite all'utilizzo del contante, in linea con le direttive comunitarie, vedrebbe il passaggio a 5/7.000 euro della soglia oggi fissata in 12.500 euro ai fini delle segnalazioni agli organi di controllo. Soglia ancora oggi oggetto di ulteriori verifiche. La tracciabilità si potrebbe estendere alle fatture con l'introduzione dell'obbligo della fatturazione elettronica per operazioni commerciali superiori ai 3.000

euro. Anche questo limite è ancora al centro di verifiche. Destinato a crescere il coinvolgimento dei comuni nella lotta all'evasione. Per spingere gli enti locali a una partecipazione maggiore nella caccia agli evasori il governo punta ad aumentare dal 30 al 33% delle maggiori entrate recuperate, la percentuale riconosciuta a titolo di compartecipazione ai comuni nel contrasto all'evasione fiscale. Così come già accaduto con il Dl incentivi, l'amministrazione finanziaria punterebbe ad accorciare i tempi tra il momento dell'accertamento e l'emissione delle cartelle esattoriali. Due momenti che dovrebbero diventare contestuali rendendo più corto il tempo per contestazioni e ricorsi. Sulla possibile estensione di nuove misure anti-evasione ai giochi, fino a ieri sera si sarebbe profilata una pausa di riflessione.

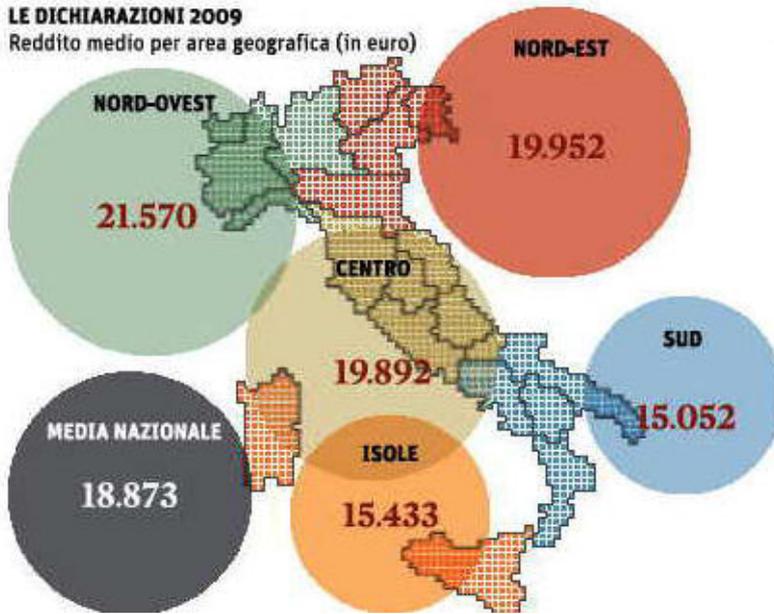
Marco Mobili

SEGUE GRAFICO



LE DICHIARAZIONI 2009

Reddito medio per area geografica (in euro)



LA PRESSIONE FISCALE

Stime in % del Pil



Sulla sanità aut aut dell'esecutivo: i governatori decidano come recuperare 550 milioni

Alle regioni il bivio fra tagli e ticket

ROMA - «Niente superticket? Allora tagliate comunque la spesa sanitaria di 550 milioni. Decidete voi come fare e dove trovare le risorse, se ce la farete senza ticket, ben venga, ma spetta a voi». È più o meno questo il ragionamento che il governo ha fatto alle regioni dopo che è scoppiata la grana della più impopolare delle misure finite nel menu della manovra 2011-2012: la rinascita del maxi balzello sulle visite specialistiche. La palla, in sostanza, è stata gettata nella metà campo dei governatori, soprattutto di quelli con i conti in rosso che, data la situazione disgraziata dei bilanci, si trovano nell'impossibilità di utilizzare altre risorse se non quelle derivanti da un'altra raffica di ticket, che peraltro con i piani di rientro hanno già in cantiere. E così il superticket – prima da 10 euro (834 milioni), poi da 7,50 (550 milioni) con tanto di salasso anche per gli esenti – è formalmente nel cassetto delle "misure impossibili". Restano però appunto quei 550 milioni da tagliare dal Fondo sanitario nazionale concordato col «patto per la salute» e ratificato dalla finanziaria 2010. La sanità deve fare la sua parte, insomma. Ma palazzo Chigi dice che non ci sarà «macelleria sociale» e così toglie la misura dal suo carnet. Se poi i governatori la scriveranno nel proprio, è un altro paio di maniche. Salvo che i tagli da qualche parte dovranno arrivare. Governo e regioni, è chiaro, qualche idea ce l'hanno. Se non si toglie ai poveri (o alla massa degli elettori), è la sostanza, si potrebbe fare un'operazione alla Robin Hood: togliamo ai ricchi. Assai meno impopolari (se

non alle categorie interessate) potranno essere ad esempio alcuni tagli allo studio sulla farmaceutica. Ma ci sono anche i tagli agli stipendi della dirigenza (per l'articolazione della misura servizio a pag. 7): che nel Ssn vanno trovati in massima parte alla voce "medici". Va da sé che ancora ieri il principale sindacato degli ospedalieri, l'Anaa, ha fatto la voce grossa. E che i farmacisti di Federfarma si sono fatti sentire temendo un assalto ai loro fatturati. I primi assaggi della protesta che monta delle categorie sanitarie non lasciano presagire un clima sereno. «Non ci saranno tagli lineari, ma miglioramenti dei processi di spesa», s'è limitato a dire il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, che sul tramonto o meno del superticket s'è chiamato fuori: «Bisogna chie-

derlo al ministro Tremonti». Intanto si conferma lo stop per un anno dei pignoramenti nelle regioni con i piani di rientro, la centralizzazione per gli acquisti di beni e servizi, misure sui farmaci (innovativi dall'ospedale alla farmacia, prezzi degli off patent, margini dei grossisti che scaricherebbero sulle farmacie, tetti di spesa invariati, gare Aifa per individuare i generici). Gran parte delle misure saranno in vigore per decreto dal 1° luglio. Altre arriveranno col superemendamento governativo che affronterà tutte le partite non risolte entro oggi in Consiglio dei ministri. Anche quelle sui Fas tolti alle regioni in super deficit, di cui non a caso i governatori si occuperanno giovedì in seduta riservata.

Roberto Turno

Recupero difficile

Evasione: 5-6 miliardi sfuggono agli enti locali

Una serie di tornanti disseminati su tutto il territorio nazionale. Se l'evasione fiscale è una montagna tra 105 e 118 miliardi di euro, come ha stimato «Il Sole 24 Ore» ieri in edicola, i tributi locali sono una parte importante di questo ammontare. Per l'esattezza, la "forchetta" oscilla tra i 5,06 e i 5,7 miliardi di euro. In pratica, la difficoltà di recuperare quanto dovuto riguarda non solo le amministrazioni centrali ma tocca da vicino (da molto vicino, visto l'impatto che produce sui rispettivi bilanci) gli enti locali. Anche per questo diventa sempre più strategico coinvolgerli nel contrasto al fenomeno e, non a caso, tra le ipotesi allo studio del governo per la manovra economica c'è un aumento della percentuale destinata ai Comuni che contribuiscono al recupero dei tributi statali non versati. E proprio su questa collaborazione la Corte dei conti nel recente rapporto sul coordinamento della finanza pubblica ha fatto notare come si possa fare di più. I risultati concreti sono «ancora molto limitati - sottolineano i giudici contabili - sia sul piano del coinvolgimento territoriale, per lo più finora cir-

scritto ad alcune regioni del centro-nord, che in termini di azione concretamente realizzata». Nei primi due mesi e mezzo di applicazione (i dati sono aggiornati a febbraio), il protocollo Anci-Entrate ha visto 3.216 segnalazioni qualificate trasmesse dai Comuni. Di queste, 404 hanno prodotto avvisi di accertamento per 3,6 milioni di maggiore imposta accertata.

Immobili fantasma da regolarizzare entro il 31 dicembre

RISTRUTTURAZIONI/Allo studio anche un giro di vite contro la mancata denuncia da parte delle imprese dei guadagni legati agli sgravi del 36%

Ci sarà tempo fino al 31 dicembre per mettere in regola gli immobili fantasma, con sanzioni ridotte a un terzo. Poi scatterà la tenaglia Agenzia del territorio- comuni per scovare gli irriducibili, e la sanzione salirà a un terzo del valore catastale (cioè dal 15% al 25% del valore di mercato). Questi, stando alle voci che circolano all'Economia, i connotati della "regolarizzazione catastale". Con un'incognita, la regolarizzazione urbanistica del mattone emerso, finora tenuta pudicamente in sospeso: «Il problema – dicono all'Economia – semmai è dei comuni». Ma questo è il vero fantasma che si aggira per la penisola. Solo a parlare di condono edilizio gli scudi si alzano. L'Ance auspica che «non ci siano ripensamenti sull'ipotesi di eliminare dalla manovra una sanatoria edilizia generalizzata». Rassicurazioni sono state date a Carlo Sangalli, presidente di Rete Imprese Italia, al termine dell'incontro di ieri con Giulio Tremonti: «Sento di poter dire che il condono non ci sarà».

Eppure, nonostante il gioco delle parti tra l'Economia, che rivolge la sua attenzione al solo problema fiscale, e i comuni, che dicono di non poter concedere nulla alle costruzioni abusive, il nodo è tutto lì. Come anticipato dal Sole 24 Ore già due anni fa, quando cominciava l'operazione di raccolta dei dati e sovrapposizione di mappe e rilievi aerei. Era evidente che chi non aveva dichiarato le case al catasto, molto spesso, non lo aveva fatto solo per evadere le imposte (Ici, Irpef, tassa rifiuti) ma soprattutto perché lì non avrebbe potuto costruire. In parte, certo, si tratta di edifici o ampliamenti che sarebbero stati leciti e per i quali i proprietari hanno scelto di evitare anche il pagamento degli oneri. Ma, anche a fare una tara abbondante, dato che stiamo parlando di 1,4 milioni di unità immobiliari tra abitazioni, box, capannoni e magazzini, se il governo vuole ottenere sei miliardi e i comuni contano sulla tassazione annuale, non c'è via d'uscita dalla china della sanatoria urbanistica, più o

meno mascherata. In caso contrario, una sanatoria solo fiscale sarebbe semplicemente un'autodenuncia. E allora chi la farebbe? Nessuno. Tanto che già si parla di sistemare la faccenda in sede di conversione del decreto legge, facendo passare il condono in Parlamento. Un aspetto positivo, almeno, c'è. Oggi i comuni e l'Economia, attraverso l'agenzia del Territorio, dispongono di un patrimonio inestimabile: la mappa del territorio vera e aggiornata. Questo potrebbe anzitutto impedire il rush finale delle case abusive, costruite nel periodo dal varo del provvedimento di sanatoria all'ultimo giorno utile per chiedere la regolarizzazione. Se venisse aggiornata, facendo finalmente funzionare il modello unico digitale per l'edilizia (cioè la denuncia simultanea al comune e al catasto di ogni modifica all'immobile), questa mappa consentirebbe di scoprire in tempo reale gli abusi. Con un controllo non troppo complesso, sovrapponendo qualsiasi google map o altra rilevazione sa-

tellitare, ogni immobile "nuovo" emergerebbe immediatamente. Il governo, intanto, ha rilevato anche un'altra forma di evasione immobiliare su cui intervenire: quella sui lavori di recupero edilizio con detrazione del 36 per cento. Molte imprese, nonostante l'obbligo di bonifico, non denunciano i guadagni (evadendo le imposte sui redditi) o non registrano le fatture emesse (evadendo l'Iva). I dati, anticipati al Sole 24 Ore dal nucleo speciale Entrate della Guardia di Finanza, sono allarmanti (e in crescita): con un'indagine mirata su 1.045 casi selezionati, sono emersi, per il 2009, 619 evasori totali, con 36 milioni di Iva evasa e una base imponibile da recuperare di 280 milioni. L'idea del governo è di far effettuare alle banche, presso cui è stato fatto il bonifico, una ritenuta del 20% sull'importo, in modo da mettere subito nell'angolo gli evasori.

Saverio Fossati

Conti pubblici – *Le misure del Governo/Tia*. Niente rimborso per l'Iva versata sulla tariffa per l'igiene ambientale - **Auto blu**. Prevista una riduzione dell'80% per autovetture di servizio e buoni taxi

Consulenze tagliate dell'80%

Spese dei ministeri ridotte del 10% (esclusi missioni estere, atenei e ricerca)

ROMA - Consulenze, viaggi, convegni, auto blu e formazione. Sono alcune delle voci di spesa che i ministeri italiani dovranno ridurre nel prossimo biennio in una percentuale che oscilla, a seconda dei casi, dal 50 all'80 per cento. Per raggiungere l'obiettivo imposto a tutti i dicasteri dalla manovra correttiva: tagliare del 10% il budget a disposizione per il triennio 2011-2013. Stando a una delle ultime bozze di decreto legge che sarà oggi pomeriggio sul tavolo di Palazzo Chigi ogni ministero dovrà diminuire del 10% le «dotazioni finanziarie iscritte a legislazione vigente nell'ambito delle spese rimodulabili». E, grazie all'adozione del principio della massima flessibilità di bilancio, toccherà ai singoli ministri decidere dove e quanto economizzare. Fermo restando che alcuni settori sono esentati dallo stesso provvedimento. Cioè il fondo di finanzia-

mento ordinario per le università e le risorse per informatica, ricerca e 5 per mille. A cui bisogna aggiungere le missioni internazionali di pace per finanziare le quali è prevista la possibilità di utilizzare le risorse per i rimborsi all'Onu. A questa riduzione si arriverà innanzitutto attraverso le sfoltite che il dl impone alle amministrazioni pubbliche. A cominciare dal divieto di sponsorizzazioni e dalla riduzione dell'80% della «spesa annua per studi ed incarichi di consulenza», inclusi quelli conferiti a dipendenti interni rispetto all'esborso sostenuto nel 2009, e di quella per «relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e di rappresentanza». Fatta eccezione per i convegni organizzati dagli atenei e dagli enti di ricerca oppure le mostre gestite dagli organismi vigilati dai Beni culturali. Un risparmio analogo andrà realizzato nelle spese

per le cosiddette auto blu. Visto che, alla «limitazione delle autovetture di servizio, con esclusione dei Vigili del fuoco e del comparto sicurezza», si aggiungerà un taglio dell'80% «per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio di autovetture, nonché per l'acquisto di buoni taxi». Laddove sarà del 50% la sforbiciata sulle uscite per «missioni», sia in Italia che all'estero, e quelle per le attività formative. Tutte disposizioni che varranno anche per le società inserite nel conto economico consolidato della Pa in base all'individuazione fatta ogni anno dall'Istat. Spa pubbliche che, se non quotate, dovranno abbassare del 10% le retribuzioni da corrispondere ai membri dei loro organi. Contemporaneamente viene imposto un doppio vincolo agli enti pubblici: riduzione a 5 dei membri del cda e a 3 dei revisori; tetto di 30 euro per il gettone di presenza di chi

partecipa a un organo collegiale. Ulteriori risparmi deriveranno dalla soppressione di alcuni enti. In primis l'Isae, le cui funzioni saranno assorbite dal ministero dell'Economia. E poi l'Ice, l'Ente italiano montagna, l'Isfol, l'Istituto per gli Affari sociali, il Comitato microcredito, la Commissione accesso documenti amministrativi e Difesa Servizi spa. Prevista, infine, la soppressione del finanziamento pubblico per tutti quegli organismi che non hanno risposto alle richieste di informazione inviate nei mesi scorsi per conoscere l'utilizzo dei finanziamenti a carico del bilancio dello stato. In ogni caso verrà creato un fondo, di importo inferiore, che dovrebbe servire per fare fronte a eventuali situazioni di comprovata necessità.

Eugenio Bruno

Conti pubblici - Le misure del Governo

Conto da oltre 10 miliardi per regioni ed enti locali

ROMA - Supersanzioni per gli amministratori che rispettano i vincoli del patto di stabilità, che si vedranno tagliare i trasferimenti per una somma pari allo sfioramento e potranno addirittura essere bollati con l'ineleggibilità; stretta sulle società partecipate, con un taglio del 10% ai compensi degli amministratori, lo stop alle ricapitalizzazioni e alle garanzie per le aziende in perdita da tre anni e l'addio alle partecipazioni negli enti sotto i 5mila abitanti. Nelle ultime bozze della manovra spuntano altri dettagli della cura riservata a enti locali e regioni, con un occhio di riguardo sulla Campania per cui è previsto l'annullamento delle delibere con cui la giunta Bassolino aveva deciso di sfiorare il patto, la revoca degli incarichi ai dirigenti coinvolti e il commissariamento per il rientro. Tra le buone notizie per i sindaci c'è invece lo sblocco dei residui in conto capitale a fine 2008, per far ripartire

i pagamenti alle imprese, e un fondo da 200 milioni per coprire una parte delle mancate compensazioni al mancato gettito Ici (altri 200 milioni sono destinati a Roma Capitale, che per trovare l'equilibrio corrente potrà anche rimettere mano alle imposte locali). Nel cantiere della manovra si riaffaccia poi la norma interpretativa per riportare la tariffa d'igiene ambientale in ambito tariffario ed evitare i rimborsi dell'Iva pagata dagli utenti. Le cifre del contributo alla manovra da parte degli enti territoriali sono in via di definizione, in una girandola d'incontri che si dovrebbe concludere questa mattina a Palazzo Chigi. Le ipotesi circolate ieri parlavano di circa 10 miliardi in tre anni, ma il conto finale potrebbe essere decisamente più pesante. Soprattutto dalle parti delle regioni (comprese quelle a statuto speciale), mentre i numeri dedicati a sindaci e presidenti di provincia sembrano più

stabili intorno a 1,1 miliardi per il 2011 (800 per i comuni e 300 per le province) e di 2,2 per 2012 e 2013. Un primo incontro, riservato, tra i governatori e l'esecutivo (presenti Giulio Tremonti e Raffaele Fitto) si è tenuto ieri sera al ministero per i Rapporti con le regioni, mentre questa mattina tutto il governo locale è convocato a Palazzo Chigi. Il ministero dell'Economia è al lavoro anche su un nuovo sistema di sanzioni, che nasce dall'esigenza di blindare in anticipo i risparmi imposti alle amministrazioni. Nel caso dei governatori il patto agisce solo sul versante della spesa e potrebbe accompagnarsi a un taglio preventivo dei trasferimenti, per un importo pari alle riduzioni imposte dalla manovra: ad esempio se a una regione il patto nel 2011 chiede 200 milioni, la somma verrebbe decurtata all'inizio dall'assegno statale, e sarebbe poi compito dell'amministrazione trovare il modo di far

quadrare i conti. A comuni e province la disciplina offre invece più leve, chiedendo loro un saldo obiettivo che può essere raggiunto agendo sia sulle entrate (non le tributarie, bloccate dal 2008) sia sulle spese. Anche per loro le sanzioni si trasformano in un'assicurazione per il bilancio pubblico: chi non riesce a centrare gli obiettivi del patto, secondo le ipotesi in gioco, si vedrà tagliare i trasferimenti di una somma pari allo sfioramento, mentre chi non trasmette le certificazioni al ministero dell'Economia se li potrebbe vedere azzerati del tutto. La «super-sanzione» sostituirebbe il taglio del 5% delle assegnazioni statali previsto dalle regole attuali, ma non cancellerebbe le altre penalità, dal blocco delle assunzioni alla riduzione del 30% per indennità e gettoni.

Gianni Trovati

Retribuzioni alleggerite del 10% a chi supera gli 80mila euro

Stretta «light» sui ministri

FINANZIAMENTO AI PARTITI/Confermata l'ipotesi di dimezzare i rimborsi elettorali alle forze politiche Taglio degli stipendi anche al Cnel e al Csm

ROMA - Sarà con ogni probabilità confermato oggi il dimezzamento del finanziamento pubblico ai partiti che ha rappresentato uno dei nodi della manovra che sta per essere varata. Verrà dunque ridotto del 50% il contributo di un euro quale moltiplicatore per il numero dei cittadini della Repubblica iscritti nelle liste elettorali per le elezioni della Camera. Comprensibile il disagio degli amministratori dei partiti dinanzi all'improvvisa evaporazione di circa 170 milioni complessivi da incassare di qui alla fine della legislatura. Ma il ministro Tremonti, davanti alla consulta del Pdl, ne fa una questione etica: destiniamo alle risorse per la cassa integrazione i risparmi

ottenuti dai tagli ai bilanci degli organi costituzionali (dal Quirinale, dalle Camere e dalla Corte costituzionale), ha chiesto ieri ai colleghi di partito. Tagli che non possono essere imposti per legge vista l'autodichia (capacità degli organi costituzionali di risolvere, all'interno della propria amministrazione, le controversie concernenti personale dipendente, senza adire tribunali esterni. ndr) di cui godono questi organi. Dal ministro dell'Economia è inoltre arrivata la richiesta di abolire la norma, varata con voto bipartisan, che stabilisce il riconoscimento delle quote annuali ai partiti anche in caso di scioglimento anticipato delle camere. Una norma in virtù della

quale, dopo la caduta del governo Prodi, i partiti stanno incassando un doppio contributo annuale dallo stato. Parziale marcia indietro invece sul taglio agli stipendi di ministri e sottosegretari non parlamentari: la sforbiciata del 10% sarà applicata solo alla parte di retribuzione al di sopra degli 80mila euro. Il taglio si applicherà, secondo quanto si legge nella bozza, a partire dal 2011 rispetto al trattamento in godimento nel 2010. Stesso discorso per il personale e i responsabili degli uffici di diretta collaborazione dei ministeri. Per i manager il taglio dovrebbe essere del 5 per cento per gli stipendi fino a 130mila euro e del 10 per cento per quelli oltre questa cifra. Un

tributo viene inoltre richiesto ai politici eletti che hanno incarichi nella pubblica amministrazione: dovranno accontentarsi del rimborso spese e di gettoni al massimo di 30 euro. Chiamati in causa anche i componenti degli organi di autogoverno della magistratura ordinaria, amministrativa, contabile, tributaria, militare, dei componenti del consiglio di giustizia amministrativa della regione siciliana e dei componenti del Cnel: anche a loro lo stipendio verrà decurtato del 10 per cento.

Mariolina Sesto

Conti pubblici - *Le misure del governo/Previdenza.* Le opportunità di uscita ridotte a una di anzianità e una di vecchiaia

Dalle pensioni 2,7 miliardi

Tagliate le «finestre» - Invalidità: sale all'80% la soglia per l'assegno - DONNE E PREVIDENZA/Possibile accelerazione dell'allineamento dell'età di ritiro nel settore pubblico. Sulle false invalidità 200mila controlli all'anno

ROMA - Solo il consiglio dei ministri convocato per il pomeriggio di oggi dirà a quali sacrifici saranno chiamati i futuri pensionati. Al termine della giornata di ieri, anche dopo l'incontro tecnico tra i ministri Giulio Tremonti e Maurizio Sacconi, prevaleva l'ipotesi di chiusura di tre finestre su quattro per le pensioni di vecchiaia e di una finestra su due per quelle di anzianità. Ma il ventaglio delle scelte possibili resta ampio. Scompare invece l'intervento di solidarietà sulle cosiddette pensioni d'oro (quelle otto volte superiori al minimo) e il tetto per il riconoscimento dell'assegno di accompagnamento legato a un'invalidità civile. Quella della finestra unica, l'opzione preferita da Tremonti stando ai rumors ministeriali, potrebbe garantire risparmi, a regime, per circa 2,7 miliardi annui sulle sole pensioni Inps, stima che non comprende gli effetti del posticipo dei dipendenti pubblici. In assenza di un testo, per la descrizione del nuovo meccanismo di uscita valgono i riferimenti indicati ieri dall'agenzia Radiocor. Per le pensioni di vecchiaia

alla maturazione del requisito d'età (60 anni per le donne e 65 anni per gli uomini) il momento di uscita unico, una sorta di «finestra mobile», scatterebbe dopo sei mesi. Per le pensioni di anzianità dei dipendenti, che l'anno prossimo prevedono il requisito minimo d'età a 59 anni per i dipendenti e 60 anni per gli autonomi con 35 anni di contributi, se il requisito matura entro la fine del 2010 il ritiro potrà avvenire dal 1° luglio dell'anno prossimo. Per gli autonomi (artigiani, coltivatori diretti e commercianti), la possibilità di andare in pensione è invece prevista dal 1° gennaio del 2012. Confermate la clausola di salvaguardia delle due finestre per il pensionamento anticipato per chi ha almeno 40 anni di contributi. Solo le simulazioni sulle circa 275mila nuove pensioni di vecchiaia e le 180mila pensioni di anzianità previste dall'Inps per il 2010 diranno fino a quanti mesi di lavoro in più obbligheranno le nuove norme. Esclusi dall'applicazione delle finestre sarebbero i lavoratori in cassa integrazione o in mobilità, mentre per il comparto

scuola continuerebbero a valere le scadenze attuali, legate al calendario delle lezioni. Dalle misure sulle pensioni di invalidità scompare il riferimento a un tetto di reddito per il riconoscimento dell'assegno di accompagnamento, mentre al termine della consulta economica del Pdl cui ha partecipato il ministro dell'Economia è circolata l'ipotesi di innalzamento dal 74 all'80% della percentuale di invalidità per il riconoscimento della pensione. Le Regioni poi dovranno concorrere alle spese: a valere sui trasferimenti dallo stato, il 45% degli stessi saranno redistribuiti tenendo conto della distribuzione pro-capite della spesa effettuata in ciascuna regione per invalidità civile. Su queste prestazioni, infine, è stato raddoppiato il target dei controlli straordinari che dovrà effettuare l'Inps: dai 100mila del 2010 si passerà a 200mila verifiche annue per ciascuno degli anni 2011 e 2012. Infine il progetto di riordino degli enti previdenziali. L'Inps sarà l'unico ente previdenziale per il settore privato (ma sembra che sopravviverà

anche l'Enpals), mentre l'Inail sarà l'unico ente per l'assicurazione obbligatoria sugli infortuni da lavoro. Per il pubblico impiego resta invece l'Inpdap. Proprio su questo comparto dalla consulta economica del Pdl è trapelata l'ipotesi di un'accelerazione del previsto piano di allineamento dell'età di vecchiaia delle donne con quella degli uomini. La misura, imposta da una sentenza Ue, era stata introdotta l'anno scorso con una sceltatura che prevede l'allineamento graduale (un anno in più ogni due) a 65 anni entro il 2018. Tagliando i tempi andrebbe a regime una riforma che, secondo le vecchie stime del governo, dovrebbe garantire risparmi annui per 2,5 miliardi. Sempre per il pubblico impiego, infine, viene confermata la scelta di ritoccare i requisiti di calcolo per il trattamento di fine servizio che, per le quote maturate dal 2011, vedrà applicata un'aliquota pro-rata del 6,95 per cento.

Davide Colombo

IL SOLE 24ORE – pag.7

Sulla retribuzione dei dirigenti la sforbiciata del 10% scatterebbe oltre i 130mila euro

Statali, dimezzati i contratti a tempo

IL TETTO/Le amministrazioni non potranno utilizzare più del 50% delle risorse spese nel 2009 per il rinnovo dei precari

ROMA - A pagare il costo della manovra correttiva non saranno solo i dipendenti pubblici con contratto standard ma anche i precari. È la conferma più importante circolata ieri. Si prevede che tutte le amministrazioni – ad eccezione della scuola, l'università e le accademie – dall'anno prossimo non potranno utilizzare più del 50% delle risorse spese nel 2009 per rinnovare i contratti a tempo determinato, di collaborazione coordinata e continuativa, di formazione e di lavoro accessorio (o di somministrazione). Secondo fonti sindacali sarebbero 40-50mila i lavoratori interessati e per la metà di loro il contratto, una volta scaduto, rischia di non essere rinnovato. Dell'insieme di misure che compongono il "pacchetto statali", quella che invece sembra più in discussione, secondo diverse fonti ministeriali, è il taglio agli stipendi dei dirigenti. Si va dal 5% sulla

parte eccedente la soglia dei 90mila euro lordi annui al 10% per la parte eccedente il tetto di 130mila euro lordi annui. La norma, confermata anche dopo la riunione della consulta del Pdl, espone il fianco a forti dubbi di costituzionalità, vista la natura privatistica dei contratti. Dubbi anche sulle norme, che pure sono contenute anche nelle ultimissime bozze del decreto, che puntano a superare l'autonomia contabile della presidenza del consiglio (ieri in Aran è stato rinnovato il contratto dei dipendenti per il biennio 2008-2009) e la sua autonomia di comparto. In particolare una soglia di autonomia contabile verrebbe riconosciuta al budget del solo premier e quindi ai suoi uffici di diretta collaborazione e di coordinamento amministrativo, mentre l'intera dirigenza e i ministeri senza portafoglio verrebbero "derubricati" a voci previsionali di spesa

del bilancio dello stato, alla stregua degli altri ministeri. E dubbi, infine, restano sulla norma che rinvia (a data da decidere dal presidente del Consiglio su proposta del ministro dell'Economia) l'applicazione di buona parte della riforma Brunetta. Confermato invece il blocco del rinnovo del contratto per il prossimo triennio, esteso anche alle forze dell'ordine e ai militari. Il contratto non verrebbe più recuperato e con esso verrebbero congelati anche tutti gli automatismi di progressione di stipendi e carriere fino al 2012, misura che si traduce in uno stop agli scatti che nel settore scuola, dove maturano ogni sei anni, valgono fino al 5% della retribuzione netta annua (1.600 euro) e che nel settore università arrivano fino al 10-13%. C'è poi il blocco del turn-over in tutto il settore pubblico (esclusi gli insegnanti di sostegno) per l'80% degli organici, il che

significa che ogni dieci pensionamenti potranno essere effettuate solo due nuove assunzioni. Ma c'è una norma di deroga che consentirà al ministero dell'Economia di effettuare nuove assunzioni, con un budget di 20 milioni di euro, di personale ad elevata qualifica da destinare al processo di attuazione del federalismo fiscale. Confermato infine il piano di dilazione in tre anni del pagamento del trattamento di fine servizio (la liquidazione degli statali) che comunque le amministrazioni potranno effettuare entro sei mesi (e non più entro 3 mesi) dall'ultimo giorno di lavoro. Le rateizzazioni potrebbe portare alla divisione dell'assegno in due: una parte, fino al concorrere del tetto previsto, sarebbe pagata nei primi due anni, il resto slitterebbe invece al terzo anno.

D.Col.

Cgil: effetti depressivi - Timori di Cisl e Uil per il pubblico impiego

I sindacati: rigore ed equità

ROMA - Coniugare il «rigore con l'equità», affinché «non siano sempre i pubblici dipendenti e i pensionati a pagare il prezzo della crisi». È il concetto che verrà ribadito oggi nell'incontro delle 12 a Palazzo Chigi dai tre leader dei sindacati confederali. Che sulla manovra o meglio, sulle indiscrezioni della vigilia del consiglio dei ministri - esprimono pareri differenti: critica la Cgil, mentre Cisl e Uil sospendono il giudizio, malgrado i timori per le ricadute sul pubblico impiego. Ancora ieri pomeriggio sono proseguiti i contatti informali tra le parti sociali e il governo, in vista dell'incontro odierno. In attesa di conoscere il testo definitivo i sindacati hanno anticipato le posizioni che verranno

ribadite al tavolo: «Ci hanno raccontato per mesi che la crisi era un'invenzione, salvo poi parlare di emergenza - sostiene Susanna Camusso (Cgil) - con una manovra depressiva, caratterizzata da tagli, senza ricadute positive sull'occupazione». Secondo Camusso a «pagare sono sempre gli stessi», poiché «la stretta su enti locali e regioni si traduce in minori prestazioni per i cittadini», non compensati dalla «sforbiciata simbolica ai costi della politica». Più articolato il giudizio della Cisl: «La Grecia insegna - spiega Annamaria Furlan - bisogna rendere stabili i conti pubblici, ma nel segno dell'equità salvaguardando lo stato sociale. I sacrifici vanno distribuiti anche sui redditi alti, sui

manager beneficiari di stock option. Serve un serio taglio degli sprechi, eliminando gli enti inutili, garantendo più efficienza nella spesa sanitaria». Furlan plaude per il previsto ripristino della tracciabilità nei pagamenti, sollecita misure per rilanciare i consumi e lo sviluppo, come «l'innalzamento della detassazione dei premi di produttività fino a 40 mila euro di reddito e la fiscalità di vantaggio per il sud». Sulla stessa lunghezza d'onda la Uil: «La manovra risponde ad una finalità giusta - sostiene Paolo Pirani - , con rigore ed equità bisogna superare la grave crisi come stanno facendo gli altri paesi europei con manovre di ben altra entità». Pirani promuove le preannunciate misure di contrasto

dell'evasione, così come il taglio su consulenze e sprechi. Il pubblico impiego rappresenta per tutti la maggiore criticità: «La manovra risponde alla logica di svaloriare il pubblico - aggiunge Camusso (Cgil) - sarebbe diverso se si chiedessero i sacrifici in cambio di concorsi per assumere i giovani». Per Furlan (Cisl) il «blocco dei contratti pubblici assume connotazioni diverse se la manovra è ispirata al principio dell'equità», mentre Pirani (Uil) avverte: «tanto più la manovra verrà incontro alle richieste delle corporazioni potenti e agli interessi di parte, tanto meno saranno accettabili i sacrifici. Non staremo con le mani in mano».

Giorgio Pogliotti

PIT STOP

I tagli alla Pa e i diari di Mastroianni

IL RAPPORTO Il dirigente della Ragioneria di stato: dal blocco del turn over nuovi costi in bilancio

Meno stato. E tanti tagli. S'avanza inevitabile la manovra. Qua e là riaffiorano vecchie parole d'ordine. Ecco «lacrime e sangue», ecco l'«austerità», con acclusa la foto che illustra le domeniche a piedi (o a cavallo, ma comunque senza automobili) del 1973-74, ai tempi della prima crisi petrolifera. A parte i riflessi condizionati, sarà davvero tempo della svolta riformista per alleggerire e rendere più funzionale l'apparato statale, quello che come dice Sabino Cassese «in pratica mantiene e gestisce se stesso, tenendo acceso il motore di una macchina immobile»? Lo vedremo presto, al centro come in periferia, tenuto conto che le sforbiciate, in particolare a partire dal 2008, si sono moltiplicate (il taglia-leggi, il taglia-enti, il taglia-carta, il taglia-oneri burocratici, il taglia-spesa per i ministeri) e che, in generale, una certa visione anti-burocratica s'è affermata un po' in tutti gli schieramenti politici. Ma di certo l'impresa è titanica e occorre insistere scendendo nei dettagli. A maggior ragione se si tiene conto che è stata lanciata la sfida del federalismo fiscale che, nella sua dichiarata versione "virtuosa", si propone come la riforma per eccellenza. Dunque, è opportuno prendere nota delle osservazioni di Domenico Mastroianni, dirigente pubblico e capo dello sconosciuto e apparentemente misterioso Sifip, che sta per Servizi ispettivi di finanza pubblica della Ragioneria generale dello stato. Il Sifip non è un servizio segreto ma si occupa da anni di verificare la «regolarità e la proficuità» della spesa e una legge del 2009 gli ha assegnato anche la verifica della regolarità della gestione amministrativo-contabile di province e

comuni. La commissione Bilancio della Camera ha ascoltato di recente il capo del Sifip. Quaranta minuti in tutto di audizione per Mastroianni e il professor Luca Anselmi, docente di economia aziendale. Il dirigente della Ragioneria ha lasciato un appunto scritto. Interessante. Chi non ricorda, da dieci anni a questa parte, il mitico blocco del turn over per contenere la spesa del personale? Stato, regioni ed enti locali ricorrono a «strumenti alternativi» (come collaborazioni e consulenze) ma poi il legislatore prende atto delle «dimensioni del fenomeno» e autorizza l'ingresso nei ruoli della Pa dei precari. È esplosa, poi, la contrattazione decentrata negli enti locali bruciando i (presunti) risparmi realizzati con il blocco degli ingressi e una nuova legge è intervenuta nel 2008 per bloccare la de-

generazione dei fondi incattivanti. Molte le irregolarità. Assieme al dipartimento della Funzione pubblica, il Sifip ha accertato per esempio negli enti locali «la crescita esponenziale» delle retribuzioni dei dirigenti per la «prassi invalsa di erogare compensi aggiuntivi per lo svolgimento di meri compiti istituzionali». Oppure, nella sempre più fitta rete delle società partecipate dagli enti locali, che con il cappello societario privato possono comunque aggirare i vincoli pubblici, si è verificato un «aumento esponenziale delle spese di personale» e la moltiplicazione di dipendenti in «strutture pletoriche, spesso distanti dai canoni d'efficienza». Per la dieta (effettiva) del nostro obeso stato è consigliabile la lettura dei diari dell'ispettore Mastroianni.

Guido Gentili

Tlc. Piano per il 50% della popolazione

L'Agcom: 13 miliardi per portare la fibra in abitazioni e uffici

ROMA - L'Authority per le comunicazioni già calcola costi e benefici di una grande rete nazionale in fibra ottica ma al progetto manca ancora il sì decisivo di Telecom Italia. Secondo l'indagine realizzata da un team di docenti per l'Agcom, occorrerebbero 13 miliardi per portare la fibra fino alle case e agli uffici del 50% degli italiani, un investimento da condividere tra tutti i gestori. Il tema tuttavia è ancora una complessa partita a scacchi. Il presidente dell'Authority, Corrado Calabrò, invita Telecom a dialogare con i tre operatori concorrenti – Vodafone, Fastweb e Wind – che hanno lanciato il progetto di una società per il network in fibra ottica, ricevendo per tutta risposta un'altra frenata. «Siamo disponibili a discutere con tutti, fatto salvo il nostro piano di investimenti – spiega l'amministratore delegato di Telecom Franco

Bernabè –, non c'è dubbio che parteciperemo» al tavolo che indirà il viceministro Paolo Romani sulla rete ma «alle condizioni dette, noi abbiamo i nostri progetti». Stretta tra due fuochi – il viceministro per le comunicazioni e il presidente dell'Authority – Telecom dunque non intende ancora cedere terreno. La novità di giornata è soprattutto la conclusione del programma di ricerca affidato dall'Authority di Calabrò a nove università italiane e una straniera: Bocconi e Politecnico di Milano, Federico II di Napoli; Luiss, Roma Tre, Sapienza e Tor Vergata a Roma; Siena, Politecnico di Torino, Imperial College di Londra. Il programma di ricerca, finanziato con 700mila euro, ha affrontato gli aspetti tecnologici, economici e giuridici relativi alla realizzazione di una rete a banda ultralarga sul territorio italiano. Tante la va-

riabili considerate, dalle quali è scaturito un mix di possibili interventi. L'ipotesi intermedia – un progetto da 13,3 miliardi – si basa sul sistema fiber to the home, per collegare direttamente con la fibra le case o gli uffici di circa metà della popolazione. Immaginando un tasso di adozione del 100% per i clienti business e dell'80% per le famiglie, l'effetto diretto sul Pil di un simile intervento, secondo gli esperti che hanno lavorato per l'Autorità, sarebbe di circa 17,4 miliardi in dieci anni, con un impatto sull'occupazione stimato in 248mila unità lavorative ed effetti indiretti sull'economia compresi in una forchetta che va da 50 a 420 miliardi. Uno scenario alternativo, basato su una differente tecnica di realizzazione della rete a banda ultralarga e su una copertura al 90%, porterebbe gli investimenti a 15,5 miliardi con

una domanda aggregata generabile e un impatto sull'occupazione che sarebbero però più alti (rispettivamente 20,2 miliardi e 311mila unità lavorative). Lo studio stima anche le ricadute sui singoli settori dell'economia: per ogni euro investito in fibra, quasi il 60% della produzione e dei consumi intermedi aggiuntivi si registrerebbe in campi ad alta intensità del lavoro come le costruzioni e le forniture di comunicazione. Ad ogni modo, gli obiettivi commerciali degli operatori che si imbarcheranno in questa avventura dovranno essere piuttosto ambiziosi. Nello scenario che prevede un piano di investimenti da 13 miliardi, il business sarebbe sostenibile solo con una spesa media dei clienti da 30 euro al mese.

Carmine Fotina

Istruzione. Il ministro: è una proposta su cui si può discutere **Gelmini apre sul rientro a scuola nel mese di ottobre**

L'idea di prolungare le vacanze estive fino alla fine di settembre piace al ministro Mariastella Gelmini. «È una proposta su cui si può discutere - commenta il ministro dell'Istruzione - io sono molto aperta su questo tema perché effettivamente il nostro paese vive di turismo e oggi le vacanze per le famiglie non sono più concentrate a luglio e agosto, e a settembre ci sono anche migliori opportunità sul piano economico». Dopo questa dichiarazione non sono mancate le reazioni: plauso dal settore del turismo, che vede profilarsi la possibilità di allungare la stagione, chiusura da parte dell'opposizione. «Questo è un governo balneare » sentenza il capogruppo Idv alla Camera Massimo Donadi; «Il Pdl vuol scippare alle regioni anche la competenza sul calendario scolastico » accusa la senatrice Pd Mariangela Bastico. Su questo aspetto è sensibile la Lega, che stoppa la proposta come "anti federalista". La competenza regionale sul calendario scolastico, in effetti, è stata riconosciuta con il decreto legislativo 112 del 31 marzo 1998, articolo 138, comma 1, lettera d). Qualcuno richiama anche non meglio precisati vincoli orari europei, che però non ci sono; il limite minimo di 200 ore di scuola l'anno è posto dal Dlgs 294/94. Bruxelles, in questo caso, non può fare il "deus ex machina"; l'insegnamento è una competenza degli Stati, vero è che per avere il reciproco riconoscimento della formazione esistono standard all'interno dei quali conviene restare, ma questa è un'altra storia. A scatenare la bagarre è stato un disegno di legge presentato dal senatore Pdl Giorgio Rosario Costa. Si tratta del n. 408, composto da un solo articolo che prevede: «Per le scuole di ogni ordine e grado l'anno scolastico ha inizio dopo il 30 settembre ». Un testo, breve assegnato alla settima commissione

del Senato (Istruzione pubblica e beni culturali) il 27 maggio 2008 e fino a oggi non ancora discusso. «Non lo sarà neppure questa settimana, siamo occupati sulle fondazioni lirico - sinfoniche» dicono dalla commissione. Il presidente di Confindustria, Bernabò Bocca, commenta: «Si tratta di una proposta interessante, già avanzata da Rutelli nel 2006 (in quel caso si parlava di più ferie durante l'anno per sostenere il turismo, ndr) quando era vice presidente del Consiglio, ma che non deve diventare un incentivo per viaggiare all'estero». Da parte sindacale la Flc Cgil ritiene questa idea «dannosa per studenti e famiglie, utile solo a prendere tempo per non risolvere i problemi reali della scuola che a settembre si troverà nel caos per l'avvio della riforma e per il tempo pieno». Meno tranchant la Uil che si dice possibilista a patto che la misura «si attui in un contesto di flessibilità e che si usi il mese di settembre per at-

tività di integrazione per bambini stranieri o per corsi di recupero per studenti con lacune». Dunque, si è riaperta la discussione sull'inizio della scuola a ottobre. E i genitori che non hanno vacanze a settembre? «I bambini – risponde Costa – li mettiamo dove li mettevamo negli anni '60. All'epoca non tornavamo a scuola prima del 6-7 ottobre e mi sembra che non siamo cresciuti poi così male. E comunque - prosegue il senatore – chi ha bambini e ha il problema di dove metterli a settembre non può impedire a chi non ha problemi di farsi le vacanze in quel mese». Intanto le regioni stanno decidendo il calendario del prossimo anno scolastico, tanto l'eventuale apertura delle scuole ad ottobre - conferma il portavoce del ministro – non potrà comunque attuarsi da quest'anno.

Fe. Mi.

Utility. L'offerta di 3 euro per azione è finalizzata al delisting - Titolo sospeso in Borsa

F2i e Iride alleati nei servizi Opa su Mediterranea acque

L'operazione ha un valore complessivo di 237 milioni

Un'operazione che vale complessivamente 237 milioni di euro, di cui almeno 30 milioni a leva per lo sviluppo, e che ridisegna l'assetto di uno dei principali operatori del settore idrico italiano: quello che fa capo a Iride. L'utility guidata da Roberto Bazzano ha annunciato ieri un accordo con F2i Idrica, braccio operativo nel settore dell'acqua del fondo che fa capo a Vito Gambareale, che avrà come esito finale una Mediterranea delle acque (Mad) allargata, perché nel perimetro finiranno anche altri asset che orbitano nel portafoglio della controllante, con Iride socia al 60% e F2i azionista al 40%. Il primo passo, che si realizzerà nelle prossime ore, sarà l'acquisto da parte di San Giacomo srl, società integralmente controllata da Iride acqua e gas (Iag), della partecipazione detenuta da Veolia in Mda, pari al 17%. La transazione avverrà a un prezzo di 3 euro a titolo, corrispondente a un premio di poco superiore al 25% rispetto alla quotazione media del titolo nell'ultimo anno. Successivamente scatterà un'Opa su Mediterranea delle acque (9,6% flottante e 5,1% Impregilo), sempre a 3 euro a titolo, con relativo delisting e come ultimo tassello verrà promossa l'aggregazione tra San Giacomo e Mda, conferendo alla nuova entità anche le partecipazioni di Iag detenute in Amter e in IdroTigullio, pari rispettivamente al 49% e al 66,50% del capitale sociale. F2i, che nell'operazione è stata seguita da Lazard, interverrà sottoscrivendo un primo aumento di capitale in San Giacomo del controvalore pari ai denari indispensabili per liquidare Veolia, ossia 39,5 milioni. A fronte di questo primo passaggio è prevista la sottoscrizione tra le parti di un patto parasociale che regoli la governance di San Giacomo e Mda (sospesa ieri a Piazza Affari). Governance

che darà diritto a F2i a tre consiglieri su nove nel board di San Giacomo, tra i quali il vice-presidente, affinché il fondo possa "tutelare" il proprio investimento finanziario, mentre la gestione resterà A. Ol. in capo a Iride. Chiuso questo primo step, il successivo ha come obiettivo la revoca delle azioni di Mediterranea delle acque dalla borsa, attraverso il lancio di un'Opa da parte di San Giacomo (controvalore complessivo 33,6 milioni). Per dotare la società dei mezzi finanziari necessari all'operazione, F2i inietterà nuovo capitale per un valore vicino ai 40 milioni di euro. A seguito di tale aumento F2i deterrà una partecipazione del 24,8% in San Giacomo. Archiviata l'offerta pubblica di acquisto, San Giacomo verrà trasformata da srl in spa e si procederà alla fusione con Mediterranea delle acque e quindi all'integrazione nella nuova entità degli asset di Iag attivi nel servizio

idrico integrato. Ancora una volta per consentire a F2i di mantenere inalterata la propria partecipazione, il fondo dovrà sottoscrivere un terzo aumento di capitale del valore vicino a quelli precedentemente sottoscritti per un impegno complessivo di 120 milioni di euro. Gambareale si è però lasciato aperta l'opportunità di salire fino al 40% nel capitale del nuovo gruppo idrico, con un primo stop al 35% e successivamente un'ulteriore opzione per rafforzare la presa di un altro 5%. Questo arrotondamento finale che porterebbe all'assetto auspicato potrebbe costare al fondo più o meno altri 80 milioni, per un esborso complessivo di 200 milioni e la possibilità di iniettare altri 30 milioni a leva per finanziare lo sviluppo alla luce anche del piano di investimenti per complessivi 750 milioni da spalmare su 30 anni.

Laura Galvagni

Lo scenario

Nasce il polo idrico

Diventerà l'hub delle reti comunali

Un primo passaggio che candida la futura Mediterranea delle acque a diventare un protagonista del settore idrico italiano. Ne sono convinti sia Vito Gamberale, che guida F2i, che Roberto Bazzano, amministratore delegato di Iride. Tanto che nel portafoglio della nuova entità potrebbero confluire anche altre realtà. Possibilmente quelle prossime a Iride per contiguità "territoriale" e azionaria: la Sap (Acque Potabili), la Smat (Società metropolitane acque Torino) e gli Ato oggi sotto la gestione di Enia, già sposa di Genova-Torino (ossia Piacenza, Reggio Emilia e Parma). Allo stato si tratta solo di congetture ma sono in molti a ritenere che l'ipotesi di un simile allargamento del raggio di azione di Mad sia suggestiva. Soprattutto, sembrano crederlo anche coloro che quest'operazione l'hanno voluta e cercata per oltre un anno. Tanto è durata infatti la trattativa tra Iride e F2i per mettere a punto i dettagli tecnici della manovra. L'esito finale è un progetto che «getta le basi per la costituzione di importante polo dell'acqua, uno dei settori chiave dell'asset allocation di F2i», ha spiegato Gamberale a Il Sole 24 Ore. Il piano, d'altra parte, si inserisce in una fase cruciale per il destino del comparto acque in Italia, visto il decreto Ronchi sul settore, ma soprattutto si interseca con uno scenario «che vede livelli di dispersione assai elevati nel paese, con un 10% della popolazione che non è coperta dagli acquedotti e un 30% che non ha acqua depurata e soprattutto con una frammentazione tale da rendere il paese distante dalle altre realtà europee, come la Francia dove i primi tre operatori hanno il 70% del comparto contro il 30% posseduto dai primi tre operatori in Italia», ha sotto-

lineato Gamberale. E l'accordo, evidentemente, pone Mad in una posizione ideale per cavalcare i futuri cambiamenti del settore. «L'operazione promuove una razionalizzazione dell'assetto azionario che rende la compagine più omogenea e più coerente con gli obiettivi della società», ha spiegato Bazzano. I soci di riferimento, diventeranno infatti solo due, con la scomparsa di una partner industriale "scomoda", Veolia, perché competitor e desideroso di capitalizzare una partecipazione di minoranza che non sembrava dare particolari sbocchi, e l'ingresso di un soggetto finanziario «che, per la sua missione (investimenti in infrastrutture), la natura istituzionale e le disponibilità finanziarie può contribuire» allo sviluppo di Mad e più in generale dei servizi idrici integrati di Iride. Senza contare che l'acquisizione di risorse finanziarie, connesse ai diversi

aumenti di capitale che verranno sottoscritti da F2i, «saranno utili anche per garantire l'attuazione del piano di investimenti previsto dall'Ato della Provincia di Genova», ha aggiunto Bazzano. Un piano che prevede oltre 700 milioni di investimenti nei prossimi venticinque anni, di cui 167 milioni entro il 2012 per la progettazione e la realizzazione di opere acquedottistiche e fognarie e per la realizzazione di impianti di depurazione sul territorio dei 67 Comuni dell'hinterland genovese. Di qui la decisione che ha portato all'alleanza tra Iride e F2i, che sulla carta sembra rappresentare il primo esperimento di una partnership pubblico-privata in un comparto chiave per il paese, soprattutto per gli imponenti sforzi economici che richiederà.

L. G.

DIRITTO E FISCO**Ai comuni il 33% della lotta all'evasione**

Ai comuni il 33% della lotta all'evasione. I sindaci che collaboreranno con le Direzioni regionali delle entrate per stanare i furbetti del fisco, contribuendo così a far emergere gettito tributario imponibile, potranno portare a casa qualcosa in più rispetto all'attuale quota del 30% fissata dalla legge 248/2005. La misura troverà spazio nella manovra di stabilizzazione dei conti pubblici che il ministro dell'economia Giulio Tremonti presenterà stamattina alle parti sociali e oggi pomeriggio in consiglio dei ministri. L'innalzamento della quota di evasione (fatta emergere e riscossa a titolo definitivo) che affluirà nelle casse dei comuni, suona come un riconoscimento per i risultati fatti registrare sul territorio dagli accordi sottoscritti tra Anci regionali e Dre. In Emilia-Romagna, per esempio, gli enti che hanno aderito al protocollo d'intesa con le entrate hanno raggiunto quota 187, mentre è di ieri la notizia che in Toscana, dove ogni anno si recuperano mediamente 80 milioni di euro di tributi non pagati, si sta pensando di portare al 50% la quota a beneficio dei comuni. Secondo le previsioni della manovra, gli enti locali dovranno segnalare non solo all'Agenzia delle entrate, ma anche alla Guardia di finanza e all'Inps ogni elemento utile a integrare i dati contenuti nelle dichiarazioni dei redditi presentate dai contribuenti. A questo scopo tutti i municipi sopra i 5 mila abitanti (i piccoli comuni lo faranno in consorzio) dovranno istituire, tempo 90 giorni dall'entrata in vigore della manovra, appositi consigli tributari che avranno anche il compito di definire con l'Agenzia del territorio le strategie per individuare gli immobili non censiti in catasto. Quello dell'aggiornamento delle banche dati catastali sarà infatti l'altro terreno su cui si giocherà la battaglia anti-evasione di Tremonti. Dal 1° gennaio 2011 vedrà la luce l'«anagrafe immobiliare integrata» che avrà il compito di incrociare, ai fini fiscali, i dati contenuti nelle diverse banche dati dell'Agenzia del territorio, in modo da individuare con certezza i titolari di diritti reali sugli immobili. Secondo l'Agenzia del territorio ammonterebbe a 1,2 miliardi il gettito ricavabile dalla regolarizzazione degli immobili fantasma, di cui un terzo andrebbe agli enti locali. La

tabella di marcia individuata dalla manovra è molto stretta. Entro settembre 2010 l'Agenzia del territorio dovrà far emergere i fabbricati non censiti in catasto. I titolari di diritti reali sugli immobili emersi potranno procedere all'accatastamento entro il 31 dicembre 2010. Se non lo faranno, l'Agenzia del territorio attribuirà una rendita presunta, da iscrivere transitoriamente in catasto, sulla base degli elementi tecnici forniti dai comuni. Per l'opposizione la norma apre la strada a un nuovo condono edilizio, ma la maggioranza si difende facendo notare che si tratta solo di una «regolarizzazione catastale». **Le altre misure.** Regioni ed enti locali subiranno complessivamente una stretta di 2,1 miliardi nel 2011 e 3,8 a regime nel 2012. I tagli regionali ammontano a un miliardo nel 2011 e 1,6 miliardi nel 2012, mentre quelli agli enti locali saranno pari a 1,1 miliardi nel 2011 (800 milioni a carico dei comuni e 300 a carico delle province) e a 2,2 mld nel 2012. Sul fronte della spesa, si profila una stretta per tutto il comparto della pubblica amministrazione. Mentre appare sempre più difficoltoso il taglio agli stipendi dei super-

manager pubblici (dopo che sono emersi profili di incostituzionalità sembra più percorribile l'ipotesi che le decurtazioni colpiscano non la parte fissa della retribuzione, ma quella variabile), la scure di Tremonti colpirà le uscite della p.a. in modo differenziato. La partecipazione agli organi collegiali sarà soltanto onorifica. I componenti dei consigli di amministrazione degli enti pubblici, anche economici, scenderanno a cinque e quelli degli organi di controllo a tre. I compensi di consiglieri e membri del collegio sindacale saranno tagliati del 10%. Le consulenze e gli incarichi non potranno superare il 20% delle spese effettuate nel 2009 (escluse università ed enti di ricerca). Stesso discorso per le spese di pubblicità, relazioni pubbliche, mostre e rappresentanza. Per le auto blu, le spese di acquisto e noleggio non potranno superare l'80% di quelle sostenute nel 2009. In arrivo anche una massiccia cura dimagrante per le dotazioni lineari dei ministeri, che nel triennio 2011 e 2012 verranno ridotte dell'8-10%.

**Francesco Cerisano
Cristina Bartelli**

La Corte conti ammette solo verifiche successive

Fondi europei liberi

Incarichi senza controlli preventivi

Un atto di conferimento di un incarico di collaborazione coordinata e continuativa con finanziamento a carico del Fondo di rotazione delle politiche comunitarie non è soggetto al controllo preventivo di legittimità. Infatti, le gestioni fuori bilancio e i fondi di provenienza comunitaria sono soggetti al controllo successivo sulla gestione da parte della Corte dei conti, la quale verifica la rispondenza dei risultati conseguiti agli obiettivi fissati dalla legge sotto gli aspetti dell'efficienza, dell'efficacia ed economicità dell'azione amministrativa. È quanto ha sancito la Corte dei conti, sezione centrale di

controllo sulla legittimità atti del governo e delle amministrazioni dello stato, nel testo della deliberazione n. 7 pubblicata ieri, con la quale, per la prima volta sul panorama giurisprudenziale, si è affrontata la questione dell'assoggettamento o meno al controllo preventivo di legittimità della magistratura contabile, di incarichi remunerati con fondi comunitari, alla luce della riforma del detto istituto del controllo preventivo, operata dal legislatore con la legge n. 102 del 2009. Come si ricorderà, la disposizione richiamata prevede che sono sottoposti al controllo preventivo di legittimità, tra l'altro, gli atti e i contratti

concernenti studi e consulenze. Nel decidere in merito al conferimento di un incarico di collaborazione coordinata e continuativa con finanziamento a carico del Fondo di rotazione delle politiche comunitarie, istituito ai sensi della legge 16 aprile 1987, n. 183, la Corte ha osservato che il predetto fondo di rotazione ha amministrazione autonoma e disciplina le gestioni fuori bilancio nell'ambito delle amministrazioni statali. Ciò posto, la stessa magistratura contabile ha sancito che un atto di conferimento incarico che grava su un fondo di rotazione gestito fuori bilancio e rendicontato ai sensi della legge n. 1041/1971,

non sia soggetto a controllo preventivo di legittimità. Infatti, secondo il consolidato orientamento giurisprudenziale della stessa Corte, l'art. 3, comma 4, della legge n. 20/1994 ha statuito che le gestioni fuori bilancio e i fondi di provenienza comunitaria sono soggetti al controllo successivo sulla gestione da parte della Corte dei conti, la quale verifica la rispondenza dei risultati conseguiti agli obiettivi fissati dalla legge sotto gli aspetti dell'efficienza, dell'efficacia ed economicità dell'azione amministrativa.

Antonio G. Paladino

Tar: l'automobilista deve sapere

Informazioni no-stop sui punti decurtati

Non vale la revisione della patente se il trasgressore non è stato informato della progressiva decurtazione del punteggio disponibile. Anche perché in questo modo l'autista non è stato messo nelle condizioni di accedere ai corsi di recupero e si ritrova suo malgrado a dover sostenere un più complesso esame di guida. Lo ha chiarito il Tar Lombardia, sez. III, con la sentenza n. 1372 del 7 maggio 2010. Un automobilista è incorso in svariate infrazioni stradali che

lo hanno alleggerito completamente del bonus patente disponibile. Contro il conseguente provvedimento di revisione della patente di guida emanato dalla locale motorizzazione, l'interessato ha però proposto opposizione lamentando di non aver ricevuto alcuna comunicazione di avvenuto taglio di punteggio. E il Tar ha dato ragione all'automobilista ignaro di essere rimasto a secco di punti patente. Ogni variazione di punteggio, specifica infatti la sentenza, deve essere comunicata

tempestivamente all'interessato ai sensi dell'art. 126-bis del codice stradale. La comunicazione delle singole variazioni di punteggio, prosegue il collegio, «rileva anche ai fini della partecipazione ai corsi che consentono di recuperare i punti decurtati in conseguenza delle violazioni commesse». In buona sostanza, siccome non è possibile iscriversi a un corso di recupero se non si è prima ricevuta la comunicazione del taglio del bonus, è evidente che la motorizzazione nazionale ha

l'obbligo di comunicare agli interessati ogni variazione di punteggio. In mancanza di questa informativa l'autista si troverà nella necessità di dover sostenere un nuovo esame di idoneità tecnica alla guida. Per questo motivo è nullo il provvedimento di revisione della patente in mancanza di adeguata comunicazione dei tagli effettuati sul credito disponibile.

Stefano Manzelli

Il Cds: nessuna esclusione per il cedente

Gare, il cessionario non eredita gli errori

Non può essere esclusa da una gara l'impresa che subentra ad una società che non ha adempiuto agli obblighi previdenziali, perché il codice dei contratti nulla afferma in materia di cessioni d'azienda. La questione è stata presa in esame dal Consiglio di Stato, che, con la decisione n. 3213 del 21 maggio scorso, ha approfondito la problematica conseguente al fatto che il dlgs 163/2006, non contiene alcuna norma esplicita che preveda, in caso di cessione d'azienda, il trasferimento alla cessionaria dei requisiti soggettivi del cedente. Di conseguenza, va considerato irrilevante il fatto che il cedente dell'impresa che aveva partecipato alla gara avesse un debito tributario e previdenziale che gli avrebbe inibito la partecipazione alle gare. Secondo il Cds, il fatto che in base al codice contratti «sono esclusi dalla partecipazione alle procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi, né possono essere affidatari di subappalti, e non possono stipulare i relativi contratti i soggetti che hanno commesso violazioni, definitivamente accertate, rispetto agli obblighi relativi al pagamento delle imposte e tasse secondo la legislazione italiana o dello Stato in cui sono stabiliti». Perché a tal proposito, spiega la sentenza, «in materia di procedure ad evidenza pubblica le clausole di esclusione poste dalla legge o dal bando in ordine alle dichiarazioni cui è tenuta la impresa partecipante alla gara sono di

stretta interpretazione, dovendosi dare esclusiva prevalenza alle espressioni letterali in esse contenute restando preclusa ogni forma di estensione analogica diretta a evidenziare significati impliciti, che rischierebbe di vulnerare l'affidamento dei partecipanti, la par condicio dei concorrenti e l'esigenza della più ampia partecipazione». «Pertanto, dice la sentenza 3213/2010, le norme di legge e di bando che disciplinano i requisiti soggettivi di partecipazione alle gare pubbliche devono essere interpretate nel rispetto del principio di tipicità e tassatività delle ipotesi di esclusione, che di per sé costituiscono fattispecie di restrizione della libertà di iniziativa economica tutelata dall'art. 41 della Costituzione, oltre che dal Trattato

Ce». Del resto, dice il Cds, già in primo grado il Tar Campania aveva rilevato che manca nel codice appalti una norma, con effetto preclusivo, che preveda in caso di cessione d'azienda un obbligo di dichiarazioni in ordine ai requisiti soggettivi della cedente riferita sia agli amministratori e direttori tecnici della cedente sia ai debiti tributari e previdenziali dalla stessa contratti. Ne discende che in assenza di tale norma e per il principio di personalità della responsabilità non può essere esclusa dalla gara l'impresa cessionaria del ramo d'azienda che non ha presentato le dichiarazioni sulla posizione della cedente.

Marilisa Bombi

Le trattenute per le assenze per malattia non vanno impugnate al Tar **Contro Brunetta si protesta dal giudice ordinario**

Per fare ricorso contro le trattenute per le assenze per malattia introdotte dal decreto Brunetta (decreto legge 112/2008, art.71) bisogna andare dal giudice ordinario. Lo ha stabilito il Tar della Toscana con una sentenza emessa l'8 aprile scorso (949). Il provvedimento, di cui si è avuta notizia solo in questi giorni, fa luce sulla complessa questione della giurisdizione. E cioè sulla diatriba riguardante l'individuazione del giudice competente a pronunciarsi in questi casi. La cui complessità non di rado induce la stessa amministrazione scolastica a dare indicazioni sbagliate su quale sia il giu-

dice a cui ricorrere, per impugnare i provvedimenti da essa stessa formati. La legge 241/90, infatti, prevede che l'amministrazione, all'atto della emanazione dei provvedimenti, debba indicare ai destinatari anche il percorso da seguire per impugnarli, qualora ritenessero il provvedimento lesivo dei loro interessi. E non sono rari i casi in cui l'amministrazione indica il giudice amministrativo in luogo di quello ordinario. E il caso in discussione è proprio uno di quelli. Il ricorrente, insegnante elementare, aveva impugnato un provvedimento emesso dal dirigente scolastico della scuola di servizio, con il quale era stata

disposta una trattenuta per effetto di alcune assenze per malattia. Nel provvedimento era indicato come giudice competente il Tar e non il giudice ordinario. E quindi l'insegnante si era risolto ad adire il giudice amministrativo. Il collegio, quindi, non ha potuto fare altro che dichiarare il proprio difetto di giurisdizione, invitando il ricorrente a rivolgersi al giudice ordinario. Unico dato positivo: la compensazione delle spese. Il Tar, infatti, avendo preso atto che «lo stesso provvedimento gravato indica quello amministrativo come giudice competente» ha ritenuto che vi fossero giuste ragioni per evitare di addossare le spese

all'insegnante, disponendo per la compensazione tra le parti. Il Tar, inoltre, ha applicato la riforma del codice di procedura civile per quanto riguarda la traslazione del giudizio: è lo stesso giudice incompetente a indicare il giudice munito di giurisdizione, dando la possibilità di riassumere il giudizio davanti a questi. Il termine assegnato alle parti per la riassunzione davanti al giudice ordinario è di 3 mesi dal passaggio in giudicato della sentenza. E cioè 3 mesi dopo che la sentenza sia diventata definitiva.

Carlo Forte

IL DOSSIER**Dalla maxi-sanatoria immobiliare 5 miliardi**

Niente stipendio per gli assessori con redditi alti. Dubbi sul limite per i contanti

ROMA - Hai partecipato alle elezioni, sei diventato assessore o consigliere comunale? Se hai un reddito che supera gli 80 mila euro lordi annuali dovrai farlo gratuitamente. È questa una delle norme della manovra che il consiglio dei ministri varerà stasera. Nell'ambito delle quattro aree di intervento - pubblica amministrazione, politica e pensioni e evasione fiscale - ci sono sorprese per tutti. Nelle Forze armate, ad esempio, si praticano da sempre le cosiddette «promozioni alla vigilia»: si arriva sulla soglia della pensione colonnello e si viene promossi generale l'ultimo giorno. La prassi verrà eliminata per legge. Oppure guardiamo agli avvocati dello Stato: gli onorari che percepiscono dagli enti pubblici saranno tagliati del 10 per cento. Nel mirino anche le indennità di ministri e sottosegretari che subiranno un taglio del 10 per cento della quota che eccede gli 80 mila euro. Tutto

pronto, ma rimangono aperti alcuni punti, dopo gli scontri dei giorni scorsi e il vertice di ieri sera: le remunerazioni dei manager pubblici, la tracciabilità dei pagamenti in contanti ed infine le risorse da destinare a Roma capitale. Accordo completo, invece, su pensioni, statali e invalidi. E' la manovra dei tagli. Del congelamento del contratto degli statali e degli automatismi, del blocco delle assunzioni per università e ricerca e del taglio degli stipendi dei dirigenti, dei magistrati, dei docenti universitari e dei medici di base (riduzione del 5% sopra i 90 mila euro e del 10% oltre i 130 mila). Ma anche della adozione della finestra unica «mobile» per l'uscita in pensione di vecchiaia che potrà portare ritardi fino ad un anno per chi matura nel 2011, ovvero fino al 1° gennaio del 2012. Si riduce ad una anche la finestra per l'anzianità: restano due solo per chi ha più di 40 anni di contributi. Si prevede anche

una ulteriore elevazione di un anno per l'età di pensione delle donne del pubblico impiego. Stretta anche sull'assistenza: la percentuale di invalidità per avere diritto alla pensione salirà dal 74 all'85 per cento. Previsto anche il restringimento dei parametri per determinare gli organici dei docenti di sostegno. I tagli ai ministeri saranno del 10 per cento (danno 4 miliardi), gli accorpamenti e le cancellazioni degli enti (Isae, Isfol, Comitato nazionale per il microcredito e la neonata Difesa spa) si faranno. Ma arriveranno anche provvedimenti mirati: spiccano la riduzione dell'80 per cento della spesa per consulenze a persone fisiche e società; del 50 per cento della spesa per formazione e missioni. Divieto assoluto per la pubblica amministrazione di fare sponsorizzazioni. Duro colpo anche a Corte dei conti e Consiglio di Stato: perderanno l'autonomia contabile. La partita fiscale si gioca molto sulla lotta

all'evasione dalla quale il governo vuole ricavare un paio di miliardi a cominciare dalla tracciabilità dei pagamenti, dalla fattura telematica oltre i 3.000 euro e dal redditometro. Non è esclusa una stretta sulle stock option e sui bonus dei manager. La sanatoria per gli immobili «fantasma», sempre più simile ad un condono (si chiama «accertamento sulle case non censite» che saranno tassate con l'imposta base), darà 5 miliardi. Prevista anche una stretta su questo fronte: sarà istituita l'Anagrafe patrimoniale degli immobili gestita dall'Agenzia del Territorio. Da dove verrà il resto dei risparmi? Regioni metteranno sul tavolo 4 miliardi mentre per i Comuni il prezzo sarà di 800 milioni. Le pensioni daranno 1,6 miliardi, 1 miliardo verrà dal pubblico impiego, 3 miliardi da lotta all'evasione e sanatoria-fantasma.

Roberto Petrini

Taglio da 1.400 euro ai parlamentari stretta su dipendenti e pensioni baby

Piano della Camera. Il pd Maran protesta: offesi da tutti - Il deputato spiega: "Su 122.715 euro ne ho dati al partito 55.150, mia moglie vuole che lasci"

ROMA - Che sacrifici siano, allora, ma da «distribuire con equità tra i cittadini», avverte dagli Usa il presidente Napolitano. E siccome il pensiero degli italiani corre subito al Palazzo - parlamentari e ministri in testa - ecco che i primi a mettere le mani in tasca dovranno essere loro. Sforbiciata da 1.400 euro in arrivo in busta paga, euro più euro meno, per gli onorevoli deputati e senatori. Da gennaio 2011. Sarà pure una goccia, 1,3 milioni di euro al mese, poco meno di 16 milioni l'anno (rispetto a una manovra da 24 miliardi). Comunque la misura di maggiore impatto mediatico, tra quelle che sta per adottare il Parlamento. Il vertice tra i presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani, i loro vice, i questori dei due rami del Parlamento, è fissato per domani pomeriggio. Ma all'appuntamento l'inquilino di Montecitorio si presenta con una lista di tagli messa a punto dagli uffici e che oggi subirà le ultime rifiniture. Corsa contro il tempo e misure più rigorose del previsto, è stato il diktat di Fini, anche per evitare

che fosse il ministro dell'Economia Tremonti, come minacciato, a impugnare le forbici anche sui conti delle Camere. Ecco allora le misure più significative, stando alle informazioni raccolte da Repubblica da chi sta mettendo a punto il piano. Si parte dallo «stipendio». Tagli ben al di sopra del 5 per cento ipotizzato dal ministro Calderoli. La cura Fini impone una scure del 15 per cento, che non inciderà sulla sola indennità da 5.486,58, come avrebbero preferito molti deputati. Ma sulla somma di questa voce e della diaria da 4.003 euro, ovvero su un totale di 9.489. Viene «salvata» dalla decurtazione la terza tranche dello stipendio parlamentare: il rimborso spese per il collaboratore da 4.190 euro e quello per le spese taxi da 1.100-1.300 euro mensili. Per le indennità di ministri e sottosegretari Tremonti ha deciso un taglio del 10 per cento. Si sommeranno o no, per chi ha il doppio incarico, a quello del 15 sullo stipendio da parlamentare? Ad ogni modo, il 15 per cento sui 630 deputati e 322 senatori comporterebbe un risparmio

da un milione 332 mila euro al mese, ovvero 15 milioni 993 mila euro l'anno. Non viene intaccata la tessera per la libera circolazione aerea, ferroviaria, autostradale, come il parco auto blu, già ridotto a Montecitorio a 20 auto per 62 aventi. Ma si apre una nuova fase soprattutto per i 1.750 dipendenti della Camera e i 950 del Senato. Il «piano» ipotizza un taglio del 10% sulla retribuzione di tutti i funzionari e impiegati che superano il tetto dei 90 mila euro l'anno (fissato dalla manovra per gli altri dirigenti pubblici). Rivoluzione in arrivo sul capitolo pensionistico: sono stati già congelati gli esodi anticipati (a Palazzo Madama stavano «fuggendo» in 200) ed è in cantiere l'innalzamento dell'età pensionistica per gli uomini da 65 a 67 anni. Cancellate le baby-pensioni (a 57). Blocco del turn over già in vigore. Il questore Antonio Mazzocchi sta invece lavorando all'obiettivo di dimezzare in 3 anni la spesa per affitti che nel 2010 tocca quota 35,3 milioni. Impresa ardua, da raggiungere col mancato rinnovo dei contratti in sca-

denza. Tutti d'accordo sulle «lacrime e sangue» in Parlamento? Per niente. Ieri il vice presidente dei deputati Pd, il friulano Alessandro Maran, ha dato sfogo sul suo blog al sentimento di tanti in Transatlantico. «Mia moglie ormai mi chiede perché non lascio perdere, credo si vergogni - scrive - Ma io l'anno scorso ho dichiarato 122.715 euro e ne ho versati al partito 55.150 mila. Il direttore della Camera di commercio del mio paesello (non di Shanghai) guadagna di più. Ormai sputare addosso ai parlamentari è diventato sport nazionale. Magari con l'autorevole avallo del presidente della Camera (se lo dice lui che non fate niente, dice mia moglie ...). Si pensa davvero (lo chiedo anzitutto ai nostri leader) di poter conservare e addirittura rafforzare la democrazia parlamentare con questo andazzo? È chiaro che, di questo passo, Berlusconi otterrà il presidenzialismo (sudamericano) per acclamazione».

Carmelo Lopapa

"Sequestrate sei cliniche di Angelucci"

La Corte dei conti: prestazioni irregolari o inesistenti. Danno per la Regione Lazio di 134 milioni

ROMA - Sei cliniche "San Raffaele" del gruppo Tosinvest Sanità degli Angelucci sono state poste sotto «sequestro conservativo ante causam» dalla Corte dei conti. Lo ha scritto ieri sul suo sito online il quotidiano Terra. I magistrati contabili vogliono insomma cautelare le casse del servizio sanitario regionale e, in particolare, quelle della Asl Rm H dei Castelli romani, dai possibili danni erariali, stimati in 134 milioni. Danni che dovranno però essere accertati anche nel procedimento penale aperto dalla procura di Velletri contro l'operato dei dirigenti della clinica San Raffaele di quella città, di ispettori e funzionari compiacenti che, secondo i magistrati avrebbero esegui-

to ricoveri finti per finte riabilitazioni. Le cliniche San Raffaele poste sotto sequestro (ma la cui attività non è stata interrotta) sono quelle di Velletri, di Roma (in via della Pisana e al Portuense), di Cassino e di Sulmona. Sono pesanti le accuse per i dirigenti Tosinvest: al San Raffaele di Velletri, 8 ricoveri su 10 sono apparsi al magistrato orientati a finte riabilitazioni. Nessuno controllava né denunciava quanto accadeva anche quando nella clinica ci sono stati casi di Tbc. Bastava spendere il nome degli Angelucci per superare ostacoli burocratici e accaparrarsi la benevola compiacenza degli ispettori. Questo scrisse più di un anno fa il gip Roberto Nespe-

ca nelle 836 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare che ha messo sotto accusa l'impero sanitario, immobiliare, editoriale e finanziario di Antonio e Giampaolo Angelucci. A Velletri, secondo l'accusa, con la complicità di alcuni medici di base, si eseguivano ricoveri finti. Un ispettore della Asl Rm H, il 18 giugno 2007, diceva a un collega: «L'80% dei ricoveri di riabilitazione al San Raffaele? Patologie finte». Poi arrivò la nuova norma (riabilitazione solo dopo il ricovero): «Aoooh», ghignava l'ispettore, «ho impegnative del San Raffaele che fanno ridere... Il medico scrive: "Si richiede ricovero in day hospital"». Negli atti degli inquirenti, anche le

affermazioni di un dirigente della RmH su soldi e appalti per alti funzionari della Regione. «Abbiamo piena fiducia nei magistrati contabili», scrive il presidente della San Raffaele spa, Carlo Trivelli. «Ovviamente riteniamo la misura ingiustificata e per questo i nostri legali hanno presentato istanza di revoca del provvedimento». «Auspiamo», conclude Trivelli, «di poter, al più presto, dimostrare la legittimità dell'operato del nostro centro di Velletri e la conformità alle disposizioni legislative delle attività svolte».

Carlo Picozza

La città senza sindaco

Cancellieri, il welfare a rapporto "Non faremo nessun taglio"

La Caritas: la riforma Cofferati è da rifare

Il "dossier" welfare finisce sul tavolo di Anna Maria Cancellieri. Il commissario prende in mano la pratica servizi sociali, convoca gli uffici e chiede un report completo sullo stato del settore "Servizi alle Famiglie", pronta anche a rimetter mano alla riforma del decentramento avviata dalla giunta Cofferati. «Voglio farmi un quadro dei conti e della situazione, per capire se c'è bisogno di modificare quella riforma. E' chiaro che se gli sportelli sociali funzionano solo due giorni a settimana c'è qualcosa che non va». Terminata la riunione di giunta con il capo dipartimento dei servizi Maria Grazia Bonzagni, la Cancellieri spiega: «Questo buco non risulta e non ci sarà nessun taglio. Ho verificato, siamo tranquilli». In realtà lo stesso sub commissario Raffaele Ricciardi, con delega al Welfare, spiega: «Partiamo con un budget di 58,5 milioni, messo a bilancio dalla giunta Delbono. Per mantenere lo standard dei servizi però dobbiamo aggiungere a quella cifra altri 10 milioni, di cui per ora ne abbiamo recuperati di sicuro circa uno e mezzo. Il resto lo troveremo». Resta quindi, per ora, un ammanco di circa 8 milioni da colmare in autunno. Nel frattempo l'attenzione si concentra sulla riforma del decentramento che ha delegato a quartieri e Asp la gestione e i fondi per il Welfare. Una riforma da «rifare o da fermare», secondo il direttore della Caritas Paolo Mengoli. «La cassa deve restare in Comune, non devono averla i quartieri, soprattutto in un momento in cui non ci sono i presidenti. E poi bisogna chiarire qual è la gerarchia: chi comanda? Il dipartimento Servizi alle Famiglie o l'area Decentramento? Nessuno lo sa». Sulla stessa linea anche

Angelo Rambaldi, Bologna al Centro, che attacca il «decentramento catastrofico di Cofferati e Delbono» e chiede alla Cancellieri «di immettere qualche energia esterna e di qualità nel suo staff». Critiche anche le Asp, costrette ad assumere personale per coprire i nuovi servizi. «Abbiamo pagato di tasca nostra i nuovi assunti» dice il presidente dei Poveri Vergognosi Paolo Ceccardi. Problemi di coordinamento coi quartieri anche al Giovanni XXIII, dove tra l'altro pesa l'ombra di un conflitto di interessi sulla Bonzagni, che ricopre da mesi il doppio incarico di direttore generale ad interim dell'Asp e di capo dipartimento dei Servizi in Comune. In agitazione le coop sociali. Il presidente della Legacoop Giampiero Calzolari ha scritto una lettera alla Cancellieri. E il direttore della lega Ethel Frasinetti spiega: «Sia la riforma del

decentramento che quella delle Asp per mettere a reddito il loro patrimonio sono incompiute. In più a Bologna manca ancora un piano di zona e una pianificazione». Drastico il segretario della Cisl Alessandro Alberani: «Tutto il sistema dei servizi va rivisto, perché ha vent'anni, e la riforma del decentramento non funziona». Anche se, aggiunge, «credo si debba aspettare il prossimo sindaco per modificarla». Nell'attesa, a tendere una mano a Palazzo d'Accursio è l'assessore alla sanità provinciale Giuliano Barigazzi, Pd, che ammette: «Gli sportelli sociali funzionano in tutti i Comuni, tranne che a Bologna. La riforma del decentramento, se non è completa, non va. Sono disponibile a incontrare la Cancellieri per dare il mio contributo».

Silvia Bignami

Il Commissario replica ad appelli e polemiche. Si rischierebbero i fondi

Cancellieri chiude il caso "Il metrò non si fermerà"

Anche Unindustria bacchetta chi vuole rivedere il progetto: "Stiamo perdendo la pazienza"

Avanti tutta sul metrò. Anna Maria Cancellieri chiude il dibattito sulla metrotranvia: «L'opera si farà. Il caso di Parma è incompatibile con Bologna». Impossibile cioè dirottare i fondi per il metrò sul welfare, come chiede la Cgil, seguendo l'esempio del sindaco parmigiano Pietro Vignali. Si spegne così il "caso metropolitana", dopo lo stop al "modello Parma" arrivato ieri dal presidente di Unindustria Maurizio Marchesini e dalla vicepresidente della Regione Simonetta Saliera. Il commissario taglia la testa al toro dopo la riunione di giunta («Abbiamo fatto le verifiche e non ho nessuna intenzione di perdere i finanziamenti») e ridimensiona anche l'apertura al dialogo offerta nei

giorni scorsi al fronte del "no" al metrò guidato dal gruppo di urbanisti di cui fa parte anche Giuseppe Campos Venuti: «Lo incontrerò perché mi fa piacere conoscere un personaggio di così grande valore». Ma da qui a cancellare la metrotranvia il passo è lungo, fa capire la Cancellieri. Si chiude l'ennesimo atto dell'odissea legata al metrò, con gran soddisfazione di Unindustria. «Cittadini e imprese sono stanchi delle troppe parole – aveva sbottato in mattinata Marchesini al termine di un convegno degli industriali sulle difficoltà delle piccole imprese in tempo di crisi – stiamo perdendo la pazienza». Una preoccupazione condivisa anche dall'ex assessore comunale Saliera, che aveva

annunciato un incontro della Regione con il commissario per capire gli orientamenti di Palazzo D'Accursio. Ma la Cancellieri ha battuto entrambi sul tempo. Il chiarimento del "caso metrò" arriva così proprio in un giorno in cui continuano a fioccare le scintille tra commissario e Pd. Ieri il segretario in pectore Raffaele Donini, favorito per succedere ad Andrea De Maria in via Rivani, aveva ammonito l'ex prefetto di Genova: «Sul metrò deve decidere il prossimo sindaco». E cresce l'ansia del Pd per il consenso riscosso dal commissario. «Sono preoccupato dal fatto che si ingeneri nei cittadini l'idea che si possa fare a meno della politica» spiega Donini in un confronto su Radio Tau con lo

sfidante Piergiorgio Licciardello. Gli fa eco il recordman delle preferenze Maurizio Cevenini, da Punto Radio: «La Cancellieri può dire qualunque cosa che viene applaudita». Una frustrazione che aumenta nel centrosinistra, mentre calano in numeri assoluti i partecipanti al congresso Pd. Per ora hanno votato il 14% degli iscritti al Pd, contro il 10-12% dei vecchi congressi ex Ds, quando però i tesserati viaggiavano sui 40mila (contro i 27mila di oggi). Il superfavorito Donini viaggia ora sul 78,6% dei consensi, mentre Licciardello incassa un più che ragguardevole 21%.

Enrico Miele

Raccomandata di Palazzo Vecchio ad alcune famiglie

"Visto che non vi siete sposati lasciate le case del Comune"

«Non vi siete sposati...e allora fuori dagli alloggi del Comune a canone agevolato». Lo dice la raccomandata inviata da Palazzo Vecchio ad alcune giovani famiglie che non avrebbero rispettato l'impegno, previsto dal bando di assegnazione, di costituire famiglia «entro il termine massimo di quattro mesi». In realtà quelle famiglie si sono cementate, una ha avuto un figlio, l'altra ci sta provando, solo che non si sono sposate. La lettera, un pasticcio. «Quando ho aperto la raccomandata mi si è raggelato il sangue» racconta Emiliano Vivoli, 34 anni, che vive in una casa assegnata su bando del Comune assieme alla sua compagna e a due figli, una di 16 mesi. «Nella lettera c'è scritto che il Comune ha aperto un procedimento per la revoca dell'alloggio dal quale sa-

remmo decaduti perché non abbiamo rispettato l'obbligo di costituire famiglia entro il termine massimo di quattro mesi dalla sottoscrizione del contratto di locazione. Siamo una famiglia di fatto, se ci fosse un registro ci saremmo iscritti, abbiamo gli stessi diritti degli altri. Spero di risolvere tutto con una visita in Comune ma è stato davvero un brutto scherzo». Furioso il Sunia. «Quando ho letto la lettera ricevuta da due giovani famiglie assegnatarie di alloggi in via Altori e via di Scandicci, e come da loro immagino da altri, sono letteralmente sobbalzato dalla sedia» dice il segretario provinciale Simone Porzio. «E' aberrante». Le coppie interessate sono tra quelle alle quali nel 2008 furono assegnati alloggi realizzati nell'ambito del programma 20.000 abitazioni in affitto, case messe a disposizione dai privati e

da questi affittate a canone agevolato sulla base delle graduatorie stilate dal Comune. Nel bando di assegnazione erano previsti punti in graduatoria e una riserva di alloggi a favore delle giovani coppie con l'impegno di costituire famiglia entro quattro mesi. «Adesso - tuona Porzio - i "Torquemada" del Comune di Firenze stanno inviando la comunicazione di revoca dell'assegnazione dell'alloggio loro assegnato, perché questi giovani hanno scelto la via della convivenza, piuttosto che quella del sacro vincolo del matrimonio religioso o civile. Sono sconcertato. Non riconosce in questi casi la convivenza more uxorio e buttare fuori delle giovani famiglie è un'offesa alla tradizione di civiltà e laicità di questa città, oltre che la violazione di leggi e consuetudini recenti. Spero che tale iniziativa sia

scaturita da un eccesso di burocratico zelo da parte degli uffici e non da volontà politica». In effetti sembra più un pasticcio che una volontà politica di penalizzare le coppie di fatto. Almeno stando alla prima reazione dell'assessore competente, Claudio Fantoni, che soddisfa lo stesso Porzio. «Chiederò con urgenza spiegazioni - dice - e avvierò verifiche su quali siano le ragioni per cui gli uffici della direzione patrimonio immobiliare hanno inviato le lettere che annunciano l'apertura di procedimenti di decadenza». Decadenza che - fanno sapere dagli uffici del Comune - si realizzerebbe comunque al termine del periodo minimo di sei anni di affitto.

Maurizio Bogni

Il commento

Pubblica strada, polizia privata

Se la sicurezza è a pagamento

Pubblica strada, polizia privata. Non succede negli Stati Uniti, dove spesso la violenza metropolitana fa la fortuna dei vigilantes, non è una storia italiana di ronde, tanto care ai cuori leghisti. In realtà, a voler essere pessimisti, è una dichiarazione di resa. A una movida che insanguina le notti del Centro storico, a una polizia che ammette la sua impotenza, pochi uomini, ancor meno risorse dallo Stato. Il Comune non vuole mollare e allora ecco, arriva la "cavalleria", come nei film western dove gli india-

ni erano ancora i cattivi. Arrivano i guardiani giurati, di società private e, quindi, pagate. Si spostano nei vicoli, soprattutto in San Bernardo, dove i ragazzi vanno per divertirsi e vengono presi a coltellate o a ceffoni, da bande, sempre le stesse, che non si riescono a controllare. Riuscirà la polizia privata, a mettere ordine? Sono "professionisti", garantisce il Comune, sapranno che cosa fare. Trenta guardiani giurati della Lubrani addetti alla sorveglianza dei monumenti, da qualche giorno, hanno mol-

lato statue, equestri o meno, hanno cambiato percorso e si sono spostati lì, in mezzo al mare di giovani ubriachi, di gente stufa del fracasso, che vorrebbe vivere la sua vita normale. Staranno in centro storico dalle dieci di sera alle sei del mattino, per sei mesi. Un esperimento, poi si vedrà. Mentre la polizia si dichiara impotente: se mettono uomini e pattuglie lì, sguarniscono altre zone, mentre le bande imperverzano, indisturbate, il Comune tenta l'affondo, schierando nei vicoli due furgoni e, forse, due moto della po-

lizia municipale. Il tutto accade a Genova, città di centrosinistra, città tollerante, che ha recuperato il suo cuore antico ma non può viverlo o farlo vivere con serenità. E allora viene da chiedersi, ma che città è quella dove si prova a difendere i diritti dei cittadini, non solo dei ragazzi della movida, pagando una polizia privata? Sembra una città lasciata sola.

Wanda Valli

Controcanto

Tagliatemi tutto ma non il doppio stipendio

Il piano di austerità negato per mesi alla fine è arrivato - Ma Stanca non rinuncia al ruolo di manager e insieme deputato

Tra i tanti concorsi e concorsini che la nostra amabile maggioranza indice per tener desta la giovane intelligenza milanese e dare l'impressione di grande vivacità culturale manca il premio "Titolo della settimana" per chi riesce a descrivere, con tre parole al massimo, i provvedimenti settimanali annunciati dalla giunta guidata da Letizia Moratti. Questa settimana il premio sarebbe certo andato a "Indietro tutta", come la popolare trasmissione di Renzo Arbore che lasciò un gran rimpianto quando, nel marzo dell'88, lasciò il piccolo schermo. Expo 2015. Lucio Stanca, l'ineffabile amministratore delegato, annuncia che con questi chiari di luna bisogna varare un piano di austerità. La settimana scorsa lo avevo invocato come "piano B". Previsione da poco, ma ci sono arrivati pure l'orsignori. Meglio tardi che mai. Ma il bello sta che il nostro amministratore delegato ha tuonato: «Risparmiare sui costi del personale, non sui progetti di cooperazione»: quelli per i quali tanto si è battuta il sindaco Moratti pur di avere i voti dei più sperduti Paesi. Bene, un vecchio adagio dice "La carità comincia in casa": che ne facciamo del doppio stipendio del nostro? Riporto alcune affermazioni che suonano ormai lontane: «Il fatto che il nuovo amministratore delegato, l'onorevole Stanca, rimanga parlamentare per me è un valore aggiunto, per far capire ancora di più a Roma e all'Italia intera l'importanza di questo evento» (Diana Bracco presidente degli industriali lombardi, 9 aprile 2009). «Non rinuncio al doppio incarico» (Lucio Stanca, 18 settembre 2009). «Il mio doppio stipendio? Rispondo al Pdl, non a Repubblica» (Lucio Stanca, deputato Pdl e amministratore delegato di Expo 2015, 23 novembre 2009). «Sono nel pieno rispetto della legge e siccome la legge me lo consente io lo faccio fin

quando ritengo opportuno di farlo». (Lucio Stanca, intervista a Report novembre 2009) Alla faccia! Madame Moratti, la Minerva di Palazzo Marino, ha detto che vuol scaricare una parte dei costi sugli enti locali, Comune, Regione e Provincia soprattutto in materia di personale: o ha ragione il ministro Brunetta - sono tutti covi di fannulloni - o inevitabilmente ci andrà di mezzo la qualità dei servizi ai cittadini. Ci sappia dire quale delle due. Le piante di fronte alla chiesa di Santa Maria delle Grazie. Questo è un bis rispetto agli alberi chiesti (e inizialmente accordati dalla giunta di Palazzo Marino) da Abbado e Renzo Piano in Piazza del Duomo e via Dante all'insegna «non sappia la destra (intesa come mano) quel che fa la sinistra». Possibile che nessuno sapesse quel che passa sotto il marciapiede che costeggia il lato numeri pari all'altezza della chiesa? Non forse i famosi consulenti (che ne

so: un Alain Elkann di passaggio), ma qualche tecnico comunale ancora in servizio, sì. Veniamo ai tram. Quando arrivarono i primi serpentoni verdi la cittadinanza tutta si domandò perché fosse stato scelto un modello così lungo e ingombrante. Le malignità da Prima Repubblica furono infinite. Oggi si parla di rivoluzionare il tutto: via i tram dal centro. Allora l'indistruttibile presidente Elio Catania ci faccia la cortesia di spiegare bene a noi, poveri cretini che paghiamo, cosa intende fare oltre a difendere a spada tratta il suo stipendio. Vogliamo giudicare. L'unica cosa per la quale tutti gli siamo grati è di aver cominciato a rivestire le vecchie vetture «carrelli» - quelle degli anni 20 - della livrea bianca e gialla. È vero che sono i colori della bandiera del Papa, eppure a noi piacciono. Qualcosa d'altro no.

Luca Beltrami Gadola

I conti della Regione

Trasporti, stipendi a rischio per 7 mila

Il presidente dell'Anm: "I nostri soldi per pagare i dipendenti dell'Asl 1"

Allarme a Napoli per gli stipendi di maggio degli addetti al trasporto pubblico. Servono 50 milioni per circa 7 mila lavoratori. Anm, Ctp, Circumvesuviana, Sepsa, Metrocampa e tutte le aziende della regione, rischiano di non ricevere la busta paga a fine mese, come è successo ai 12 mila dell'Asl Napoli 1 per mancanza di finanze a causa del deficit della sanità. In quella occasione la Regione riuscì in extremis e con diversi giorni di ritardo, a erogare i circa 68 milioni necessari per i dipendenti della Asl. Ora, mentre il governatore Stefano Caldoro fa sapere di essere pronto a coprire la sanità con lo stesso meccanismo escogitato ad aprile, si apre però la falla dei trasporti. Una vicenda che fa pensare alla storiella della coperta troppo corta. L'allarme per gli stipendi "in forse" nei trasporti viene lanciato dal presidente dell'Anm, Antonio Simeone. «Non ci sono stipendi. Nella mia veste di coordinatore regionale dell'Astra, l'associazione regionale aziende pubbliche di trasporti - afferma - ho inviato una nota all'assessore al Bilancio, Gaetano Giancane e due lettere di sollecito per fax al presidente Caldoro per avere le risorse. Non ho avuto risposte». Simeone spiega: «Noi normalmente paghiamo dal 27 al 29 di ogni mese. All'Anm servono i 10 milioni e 400 mila euro che non ci sono arrivati a marzo e ad aprile. Il Comune ci ha dato i 3 milioni del contratto per i servizi aggiuntivi, ma non bastano a pagare nemmeno i contributi. La quota della Provincia non è arrivata perché non l'ha ricevuta da Santa Lucia». Idem per altri 40 milioni relativi a tutte le altre aziende. Simeone spiega il meccanismo: «La Regione riceve i finanziamenti dal ministero, attinti dal monte salari complessivi del Fondo nazionale dei Trasporti (legge 422 del 1997), e poi ci trasferisce le quote. Ma per le difficoltà della sanità, non ci ha girato quello che serve alle nostre aziende». Tesi chiara, che prefigura una guerra fra poveri: si toglie all'autista per dare all'infermiere. Caldoro infatti pare aver fatto il passo necessario per evitare le polemiche di fine aprile: le manifestazioni sotto la Regione, le lenzuola bianche della protesta ai balconi degli ospedali, infine la protesta del sangue della povera Marciarca Terraciano, mor-

ta poi qualche giorno dopo. Un incubo che Caldoro non vuole rivivere. Tanto da assumersi un impegno, ieri, nel corso di un'ampia intervista a Canale 34. Il 27 si avvicina, e «stiamo lavorando - ha detto Caldoro - per superare le questioni relative alla carenza di cassa esistente, completando gli atti necessari. Farò come ho fatto il mese scorso, assumendomi la responsabilità di dare via libera all'erogazione degli stipendi pur in presenza di oggettive difficoltà». Via libera dunque ai pagamenti con fondi provenienti direttamente dalla cassa centrale di Palazzo Santa Lucia piuttosto che dalla «pignorata» Asl. Soluzione necessaria, anche perché Caldoro pare continuare a nutrire poche speranze circa l'arrivo di altri fondi dal governo legati al piano di rientro e al piano ospedaliero portato a Roma dal subcommissario Giuseppe Zuccatelli. «Non si tratta di difendere questo o quell'ospedale - dice il presidente - ma di ridisegnare il tutto tenendo conto degli interventi realizzati, dei posti letto necessari, delle esigenze delle diverse aree della regione». Non una parola sul piano già presentato, e che a giorni dovrebbe torna-

re all'esame dei tecnici dei ministeri dell'Economia e della Salute. Anzi, il programma illustrato da Caldoro pare implicare che tutto debba essere ancora riscritto. Semmai il presidente pressa il governo a un impegno finanziario più generale: «Chiediamo di far partire subito il "progetto sud" che ha deciso per sostenere la crescita di questa vastissima area del paese». Lui intanto di sicuro non vuole rimanere col cerino in mano, tanto da non avere alcuna intenzione di aumentare le tasse, secondo quanto invece dettato dal patto per la salute: «Siamo al paradosso. Se si aumentassero ulteriormente le tasse, e io sono assolutamente contrario a farlo perché sono già altissime, renderemmo ancora più difficile la ripresa». Un paradosso che forse sarà portato direttamente all'attenzione di Silvio Berlusconi, come ha annunciato ieri il sottosegretario all'Economia, Nicola Cosentino: «È in programma un incontro fra la giunta e Berlusconi, per mettere a punto strategie e provvedimenti utili alla Regione».

**Patrizia Capua
Roberto Fuccillo**

Megadiscarica di Terzigno compromesso per un rinvio

La Provincia evita lo scontro con il governo

La nuova emergenza rifiuti si è annunciata ieri nel tumultuoso consiglio di Santa Maria La Nova. La Provincia, fra contestazioni teatrali dei comitati con urla di donne e slogan, ha messo in freezer il tema più rovente. L'apertura della seconda discarica di Terzigno. La giunta di Luigi Cesaro, centrodestra, ha aggirato il rischio di uno scontro con il governo amico, che ancora si vanta di aver liberato le strade di Napoli dai cumuli di spazzatura. È stato quindi votato un rinvio di 180 giorni, un compromesso motivato da un tecnico preparato, l'assessore Giuseppe Caliendo, ordinario di chimica farmaceutica. Sarebbe stato uno schiaffo negare per sempre la discarica "Fratelli Vitiello", che una legge ordina di riaprire quando sarà esaurita l'altra, la "Sari". Nei piani di Bertolaso, la "Vitiello" con i suoi 43 ettari offre capacità per un milione di tonnellate, esagerando per tre. La provincia di Napoli (3 mila tonnellate al giorno di rifiuti) sarebbe al sicuro per qualche anno. Ma il sindaco pdl di Terzigno, Domenico Auricchio, amico di Berlusconi e gli altri dell'area vesuviana, invitati ieri da Luigi Cesaro, sono compatti nel no. Cesaro aveva convinto anche i consiglieri dell'opposizione a firmare. «Ci siamo avvalsi dell'aiuto di Ugo Leone, presidente del Parco nella stesura». È passato invece con 24 voti contro 9. Prima Giuseppe Capasso sindaco di San Sebastiano al Vesuvio e presidente dell'area vesuviana poi Tommaso Sodano, ex

presidente della Commissione ambiente in Senato, avevano proposto un drastico veto alla seconda discarica. Caliendo ha condizionato il rinvio di 180 giorni (scadenza fine dicembre) ad un programma di civismo ed efficienza, in linea con Cesaro. Sembra un'utopia, visti finora i risultati. Si legge: «Esclusione della Cava "Vitiello" dai siti destinati a discarica anche come ulteriore stimolo a raggiungere gli obiettivi delle quantità di rifiuti conferite in discarica». Il piano mira a ridurre la produzione di rifiuti indifferenziati (sacco nero) e migliorare la differenziata. Ma anche a «definire la migliore dotazione impiantistica e a istituire un Tavolo tecnico permanente». Cesaro ne ha parlato con Stefano Caldoro

e Giovanni Romano, assessore all'Ambiente. Il suo tentativo è chiaro: coinvolgere la Regione, stesso segno, e in parte liberarsi di eccessive responsabilità. Caliendo ha invece attaccato la vecchia Regione. «Se n'è scappata, senza lasciare un soldo, ma un mare di problemi, bonifiche comprese. E non si vedono i 100 milioni annunciati da Ganapini». Già, i soldi. Stir e discariche sono allo stremo, sollecitano almeno 20 milioni, ma il governo fa sapere che non darà un euro. La struttura di Bertolaso avanza 330 milioni, di questi 140 dal Comune di Napoli. Un'estate nera.

Antonio Corbo

LETTERE E COMMENTI

La Regione applichi la legge per uffici stampa non clientelari

Il 7 giugno ricorrerà il decimo compleanno della legge 150, che nelle intenzioni del Legislatore avrebbe dovuto regolamentare l'attività di informazione e comunicazione nella pubblica amministrazione. Avrebbe dovuto, appunto, perché ancora oggi la legge è di fatto inapplicata. Una anomalia tutta italiana, peraltro in qualche modo legata all'ambiguità del testo approvato in Parlamento che lasciava alle amministrazioni pubbliche la facoltà del recepimento della normativa. Una facoltà purtroppo trasformatasi in arbitrio. Colpe e omissioni potrebbero facilmente essere individuate nell'ostinata resistenza opposta dai sindacati confederali e dalla grande burocrazia al riconoscimento del ruolo svolto da tanti colleghi, professionisti e pubblicisti (professionali e collaboratori, secondo una più recente codificazione della Federazione nazionale della stampa, Fnsi), che quotidianamente producono notizie riprese da tutti gli organi di informazione. Ma va detto, per amore di verità, che anche la politica, so-

prattutto nelle sue diramazioni locali, si è strenuamente impegnata nel contrastare il nuovo che avanzava. Un breve excursus storico può aiutare i non addetti ai lavori a comprendere meglio i termini dell'annosa vicenda. La Fnsi, lodevolmente impegnata in un braccio di ferro contro quelli che senza dubbio possono essere considerati i "poteri forti" all'interno della pubblica amministrazione, si è vista riconoscere dal giudice del lavoro il diritto a sedere al tavolo delle trattative con l'Agenzia per la rappresentanza negoziale della pubblica amministrazione (Aran), con dignità pari a quella riconosciuta ai sindacati confederali e a tutte le altre sigle sindacali. Un segnale, questo, in qualche modo significativo del muro di gomma sul quale i giornalisti degli uffici stampa pubblici sono da anni costretti a "rimbalzare". Un sindacato autorevole quale la Fnsi, costretto ad adire le vie legali per vedersi riconoscere un diritto sancito dalla legge, ovvero partecipare alle riunioni nelle quali si discute il destino dei suoi

iscritti! La vecchia pratica della tutela dell'orticello e, soprattutto, della diffidenza verso "l'altro" pare non debba morire mai... Ma anche questo significativo passaggio non è ancora bastato a sbloccare la situazione, tanto per far comprendere quale e quanto sia il fuoco di sbarramento nei confronti dei colleghi degli uffici stampa. Sul tavolo dell'Aran giace, ormai data ma sempre valida, una bozza elaborata dalla Fnsi e condivisa da alcune sigle sindacali del comparto del pubblico impiego, per definire il profilo professionale dei giornalisti interessati e porre mano a tutte le altre questioni correlate, ma finora nessun segnale significativo è pervenuto dalla pubblica amministrazione, nonostante l'impegno formalmente assunto da vari ministri della Funzione pubblica e dai vertici dell'Aran. La Campania, in particolare, già fisiologicamente in ritardo rispetto ad altre regioni per il varo di una legge di sistema sull'informazione, sollecitata a varie riprese dagli organismi rappresentativi della professione

giornalistica, soffre in maniera più evidente il disagio per la mancata applicazione della legge 150, e molti giornalisti impegnati in uffici stampa pubblici sono stati costretti a rivolgersi alla magistratura del lavoro per la tutela di diritti pervicacemente negati. Occorre, pertanto, che tutti i soggetti istituzionali a vario titolo impegnati recuperino il proprio ruolo su questi temi. Al di là, infatti, delle legittime aspettative di tanti colleghi, lo sblocco dell'annosa vertenza potrebbe rappresentare per la categoria l'importante volano di un discorso occupazionale caratterizzato da regole chiare e certe, come i pubblici concorsi, piuttosto che da pratiche clientelari, da tanti condannate a parole ma nella pratica abbondantemente utilizzate, alle quali finora molte amministrazioni pubbliche hanno preferito affidarsi con arroganza almeno pari al dispregio per la normativa in vigore.

Pasquale De Simone

La polemica

Precari in bilico, l'ira dei sindaci

Leanza minaccia le dimissioni

Municipi occupati, 22.500 precari negli enti locali. Occorre un intervento del ministero dell'Economia: in settimana Lombardo incontrerà Tremonti. Ieri l'assessore al Lavoro, Lino Leanza, ha incontrato i sindacati: «Sono pronto a dimettermi, se può servire a cambiare le cose». «Approssimativa l'azione del governo regionale», accusano Mimmo Milazzo e Gigi Caracausi, della Cisl. «La Regione dovrebbe evitare di fare nuovi precari», incalzano Pippo Di Natale e Michele Palazzotto, della Cgil. «Il governo - afferma Antonio Ferro, della Uil - deve aprire un confronto serio». «A rischio anche i precari della legge 331», dice Marcello Terzo, dell'Alba.

Roma, affondano nelle perdite i bilanci delle municipalizzate

Acea, Ama, Atac e perfino l'Eur spa: tutte chiudono in rosso

Profondo rosso. Un titolo, quello del film cult di Dario Argento, che si adatta alla perfezione ai bilanci delle aziende capitoline. Identici i brividi che si provano a una lettura attenta dei conti relativi alla galassia societaria del Comune di Roma, tutti in fase di approvazione da parte dei rispettivi consigli di amministrazione, che per licenziare il consuntivo 2009 hanno tempo fino al 30 giugno. Un quadro a dir poco preoccupante per Gianni Alemanno, già alle prese con i problemi di cassa del Campidoglio stesso, al punto che a quasi sei mesi dall'inizio dell'esercizio il bilancio è ancora fantasma. Un guaio serio: non solo perché gli investimenti sono azzerati e la spesa bloccata sui livelli dell'anno precedente, ma anche perché in queste condizioni il Comune non può ricapitalizzare le aziende in sofferenza, come accaduto l'anno scorso per l'Ama e Risorse per Roma, solo per citare le più indebitate, e salvarle dalla bancarotta. Ma vediamo nel dettaglio come hanno chiuso il 2009 le maggiori società capitoline, almeno quelle che hanno già varato il bilancio: l'Atac per esempio,

alle prese con la maxi operazione di fusione per incorporazione di Trambus e Met. Ro., non ha ancora provveduto ma sarà difficile che possa aver recuperato quegli 83 milioni di rosso dichiarato l'anno scorso. A sorprendere è la brusca inversione di tendenza di una partecipata che, sin dalla sua trasformazione in società per azioni nel 2000, è sempre stata in attivo. Stiamo parlando di Eur spa, controllata dal Tesoro al 90% con una quota del 10 detenuta dal Campidoglio (che ne ha nominato i vertici): l'esercizio 2009 si è chiuso per la prima volta dopo nove anni con una perdita pari a 16,3 milioni di euro (contro i 3,5 milioni di utili registrati nel 2008 e i ben 21,9 milioni del 2007), in gran parte attribuibili alla capogruppo che al netto delle imposte perde circa 12,7 milioni. Il tonfo maggiore, tuttavia, fatte le debite proporzioni, riguarda Acea, la multiutility controllata dal Comune che fornisce luce e acqua ai romani: meno 52,5 milioni (un peggioramento del 128,2% rispetto al 2008), con una riduzione dei ricavi pari al 6% a 2,9 miliardi e un margine operativo lordo di 563 milioni

(-9,6%). A destare allarme è soprattutto la crescita del debito, passato nell'arco di 12 mesi da 1,6 a 2,1 miliardi. Un crollo che ha costretto gli azionisti a rinunciare ai dividendi: per il Campidoglio una perdita secca in bilancio di circa 70 milioni, cifra che corrisponde all'ammontare incassato nel 2008, anno in cui è cominciato il declino della spa, coincidente con l'elezione a sindaco di Alemanno e la sua decisione di cambiare management e strategia industriale di Acea in accordo con il socio forte Francesco Gaetano Caltagirone (che nel giro di pochi mesi ha quasi raddoppiato le sue quote). Da allora l'utile netto è diminuito di oltre il 100%, mentre i debiti sono aumentati del 30. Cartina di tornasole il valore delle azioni: a metà del 2008 venivano scambiate a circa 13,5 euro contro i 7,5 di questo periodo. Non è che l'Ama stia molto meglio. Solo l'operazione salvataggio che il Campidoglio ha lanciato a inizio 2009 ne ha scongiurato il fallimento: la giunta Alemanno prima ha deliberato un'anticipazione di cassa, poi sborsato 33 milioni di liquidità in tre tranche, infine conferito il

complesso immobiliare del Centro Carni per un valore di 90 milioni di euro. Una mossa che ha permesso al pool di banche capitanato da Bnl-Paribas di dare avvio alla ristrutturazione del gigantesco debito da 1,2 miliardi e di consentire la chiusura dell'esercizio con un piccolo utile (un milione rispetto ai 256 di perdita 2008). Il problema però è che se il maquillage sui conti dello scorso esercizio ha funzionato, lo stesso non può dirsi per l'indebitamento complessivo: aumentato a dismisura superando gli 1,4 miliardi, con un balzo di ben 200 milioni rispetto all'anno precedente. Altro punto dolente: la Fiera di Roma, controllata al 100% da Investimenti spa, partecipata dal Campidoglio con una quota di circa il 27%. Il bilancio, non ancora depositato, è stato chiuso in questi giorni con una perdita di 13 milioni, assai più contenuta rispetto a quella dell'anno precedente. Da qui la soddisfazione degli amministratori, perché se anche il dato è negativo, è comunque migliore rispetto al passato. Contenti loro.

Giovanna Vitale

Uno sportello unico per le imprese e la burocrazia non è più un tabù

Un'iniziativa del Comune per evitare di disperdersi in mille file da un ufficio all'altro

«**A**vvviare un'impresa oggi non è più una locandina del Suap, lo sportello unico Attività produttive inaugurato da qualche mese e «che già va a gonfie vele», dice Davide Bordoni, assessore al commercio del Campidoglio. Tante infatti le persone che si sono indirizzate via etere con l'edificio monumentale in via dei Cerchi 6, per avere consigli e dritte su come si fa ad aprire un'azienda nella capitale. Questo infatti è l'obiettivo dello sportello: semplificare le procedure per abbattere quei «lacci e laccioli» tante volte denunciati dalle associazioni di categoria che rendono complicata, se non impossi-

bile, arrivare alla fine di un iter troppo spesso farraginoso. Un modo quindi per abbattere i tempi, non consumare le suole delle scarpe da un ufficio all'altro, saltare le file davanti agli sportelli. Tutto si potrà fare attraverso Internet e anche l'autorizzazione finale arriverà on line. «Attraverso applicazioni telematiche avanzate, il Suap - spiegano dall'assessorato - si potrà dialogare in tempo reale con l'utente e con gli altri enti e istituzioni coinvolti nel rilascio della documentazione necessaria per mettere in piedi un'attività». Tramite il web si può quindi avviare la pratica. Ma non solo. Si potrà anche monitorarne lo stato di avanzamento, operare pagamenti e ricevere

atti autorizzativi. «Semplificare per migliorare è la volontà dell'amministrazione - spiega Davide Bordoni - E il Suap ne è un esempio, una struttura fortemente voluta dal sindaco Alemanno». In pratica lo sportello tiene in piedi un progetto dialogando con tutte le pubbliche amministrazioni coinvolte nell'apertura dell'azienda. Che sono tante: Vigili del fuoco, Provincia, Asl, Sovrintendenza statale e comunale. Così se prima per aprire una tintoria bisognava attendere mesi e mesi con le pratiche spesso impantanate tra le pile di scartoffie nei vari uffici, oggi il tempo massimo sarà di 180 giorni. La vera novità, è che lo sportello unico gestisce in modo unitario tutte le

procedure per una qualsiasi nuova attività all'interno degli insediamenti produttivi della città intesa nel senso più vasto: dagli impianti di carburante alle strutture commerciali e artigianali, fino a quelle specializzate in servizi. Rilasciando l'autorizzazione unica compresa del permesso a costruire. «Rendendo meno costoso il percorso verso la creazione di nuove imprese, per un'amministrazione più efficiente e trasparente, al servizio dei cittadini», promette il sindaco sulla brochure di lancio dell'iniziativa.

Alessandra Paolini

Rimborsi elettorali

Ma i partiti sono sempre più ricchi

Se per dare un giudizio dell'affidabilità dell'Italia i mercati utilizzassero la dinamica del finanziamento pubblico ai partiti anziché quella degli stipendi del pubblico impiego, allora non avremmo davvero speranza. La speculazione ci avrebbe già fatti a pezzi prima della Spagna, del Portogallo, della Grecia e dell'Irlanda, ovvero i Paesi che ci precedono nella graduatoria della crescita delle retribuzioni pubbliche. Mentre fra il 1999 e il 2008 queste aumentavano in Italia, secondo l'Ocse, del 42,5%, gli incassi dei nostri partiti si moltiplicavano addirittura per undici: + 1.110%. Grazie a due colpi da maestro. Il primo nel 1999, quando i «rimborsi elettorali», la formula ipocrita con la quale si chiama adesso il vituperato finanziamento pubblico abrogato per finta dal referendum del 1993, furono portati in un sol colpo da 800 a 4 mila lire. Il secondo nel 2002, quando si passò da 4 mila lire a 5 euro a legislatura (1 euro l'anno) per ogni italiano iscritto alle liste elettorali di Montecitorio: 5 euro per la Camera, 5 per il Senato, 5 per le europee e 5 per le regionali. Totale, 20 euro a cranio per ogni quinquennio, indipendentemente da quanti davvero vanno a votare. E siccome gli iscritti alle liste elettorali di Montecitorio sono 50 milioni tondi, la bolletta che gli italiani pagano ai partiti ha raggiunto la cifra stratosferica di un miliardo di euro

per cinque anni: 200 milioni l'anno. Con l'aggiunta di un simpatico bonus, introdotto, anch'esso alla chetichella, nel 2006. Nel caso di fine anticipata della legislatura, infatti, i contributi elettorali continuano a correre. Per il triennio che si conclude nel 2011, quindi, razione doppia per Camera e Senato. E invece di 200 milioni, eccome 300. Almeno sulla carta, perché c'è stato un taglio di cassa del 10%. Che ha provocato (l'avreste detto?) anche qualche vergognoso mugugno. Per capire quanta ipocrisia abbiano messo nell'aver chiamato «rimborsi» questo fiume di denaro, basta leggere che cosa ha ripetutamente scritto la Corte dei conti nei suoi referti sulle spese elettorali, sottolineando come non esista alcuna relazione fra le somme spese per le campagne elettorali e quello che lo Stato dà ai partiti. Ma ben più eloquenti sono i numeri. Nel 1996 un partito come Forza Italia aveva speso per la campagna elettorale, considerando anche la Casa delle Libertà, 4 milioni 90.563 euro. Dieci anni più tardi, la spesa era arrivata a 62 milioni 490.854 euro: +1.427%. E i «rimborsi»? Da 14 milioni 707.526 a 128 milioni 42.335 euro: +770%. Se nel 1996 il partito di Silvio Berlusconi si era messo in tasca, puliti, 10 milioni 616.963 euro, cioè la differenza fra la le spese e i «rimborsi», dieci anni dopo l'«utile» era salito a qualcosa come 65 milioni 551.481 euro. Due anni più

tardi, nel 2008, con spese elettorali cresciute ancora del 10%, i rimborsi spettanti al Popolo della Libertà sono schizzati a 206 milioni 518.945 euro. Con un «utile» astronomico: 138 milioni 43.803 euro. Non che le cose siano andate peggio alla sinistra, nonostante l'ultima batosta elettorale. Secondo i dati pubblicati nel referto della Corte dei conti sulle politiche 2008, il Partito democratico di Walter Veltroni aveva investito in tutta la campagna elettorale 18 milioni 418.043 euro, meno di un terzo del Popolo della Libertà. Acquisendo però il diritto a incassare una somma dieci volte superiore a quella investita: 180 milioni 231.506 euro. Cifra che ha perciò garantito a sua volta al Pd un «utile» ancora maggiore di quello del partito di Berlusconi: 161 milioni 813.463 euro. A conti fatti, le elezioni politiche del 2008 riverseranno nelle casse dei partiti introiti «puliti» per 367 milioni di euro. Ovvero la differenza fra 136 milioni di spese e 503 milioni di «rimborsi» per Camera e Senato, spalmati su cinque anni. Per ogni euro sborsato, dunque, ne sono tornati indietro quattro. Gli effetti di questo andazzo sono fin troppo facilmente intuibili. A cominciare dagli apparati di alcuni partiti, i quali hanno potuto evitare la pesante dieta dimagrante che si era profilata dopo il 1993. Per proseguire con l'abnorme incremento delle spese elettorali, che hanno raggiunto

livelli senza precedenti. E finire con il risanamento di alcune difficili situazioni finanziarie. Se la pesante esposizione (si parla di 500 milioni di euro) di cui i Democratici di sinistra si erano fatti carico accollandosi i debiti dell'Unità si è ridotta a meno di un terzo, il merito è anche di quei generosissimi contributi. Che consentono oggi anche al Partito democratico, unica formazione politica ad avere un bilancio certificato, di chiudere i conti con un attivo di una quindicina di milioni. Per non parlare di altri «tesoretti» sulla cui destinazione si è discusso a lungo, ma senza costrutto: per esempio i «rimborsi» elettorali a cui hanno avuto diritto ancora sia i Ds sia la Margherita dopo la nascita del Pd. Certo, ci sono anche situazioni dove i soldi non bastano mai. Forza Italia, per esempio, era arrivata nel 2006 a essere esposta per 157 milioni di euro con le banche. Garantiti da una fidejussione personale del Cavaliere. Per avere un'idea di quanto pure la dimensione economica di quel partito fosse personale, si consideri che nei conti c'era anche un debito di 14 milioni e mezzo con la Dolcedrago, società del premier che controlla la Immobiliare Idra, cassaforte nella quale sono custodite le ville di Arcore e Macherio, le proprietà sarde, la casa romana nella zona dell'Appia Antica dove abita Franco Zeffirelli, e altre ancora. Possiamo immaginare la sofferenza dei te-

25/05/2010

sorieri se davvero la minaccia di Giulio Tremonti, di tagliare i «rimborsi» da 5 euro a 2 euro e 50 per ogni legislatura e per ogni tornata elettorale, dovesse andare in porto. Si consolino comunque: pure dimezzati, i finanziamenti pubblici sarebbero pur sempre ancora più alti di quelli che toccano ai partiti di altri Paesi europei. Come Francia e Spagna...

Sergio Rizzo

Il caso - Indagini su illegalità e infiltrazioni nel Mezzogiorno

Sull'energia del vento le mire della criminalità Business da 1,5 miliardi

In Campania, Puglia e Sicilia un impianto su due

ROMA — «Un palo a Mazara non si alza se non lo voglio io». Il boss Matteo Tamburello non sapeva di essere intercettato e si vantava al telefono con la moglie. Un palo? E cosa c'entra un palo, si chiedeva nella saletta d'ascolto il maresciallo con la cuffia in testa. Sì, cosa c'entra, ripeteva leggendo quella trascrizione il procuratore aggiunto di Palermo, Ignazio De Francischi. Quella telefonata era il primo filo acciuffato dagli investigatori che, un anno fa, sono riusciti a bloccare l'ingresso di Cosa Nostra nella costruzione di un parco eolico. Trapani, otto arresti, 17 febbraio 2009. È da quel giorno che l'antimafia si è messa a combattere contro i mulini a vento. O meglio, a controllare e ricontrollare quell'aria grigia fatta di affaristi e anche peggio che sgomitano attorno al business del momento. Le inchieste aperte sono numerose. In Calabria ce ne sono tre fra Catanzaro, Paola e Crotona. A Benevento è stato arrestato Oreste Vigorito, presidente dell'associazione industriale del settore. In Sardegna c'è

il fascicolo che vede tra gli indagati anche il coordinatore del Pdl Denis Verdini. Sempre il Sud. Non è una sorpresa: nel nostro Mezzogiorno il vento soffia più forte e qui gira la maggior parte degli impianti. Ma è un campanello d'allarme: la metà dell'energia eolica italiana arriva da Campania, Sicilia e Puglia, tre regioni dove la criminalità organizzata è molto forte. Solo un caso oppure è possibile che il vento, dopo i rifiuti, si stia trasformando nel nuovo business della criminalità organizzata? «Certamente c'è questo rischio — dice Francesco Ferrante, ex direttore di Legambiente ed ora senatore del Pd—perché la mafia gli affari li fiuta subito e prova sempre ad entrare dove ci sono i soldi veri». Ecco, qui di soldi veri ne circolano parecchio. Nei prossimi dieci anni la torta dell'eolico vale quasi un miliardo e mezzo di euro, solo considerando gli incentivi statali. Chi produce energia con il vento riceve dallo Stato 8 centesimi e mezzo per chilowattora prodotto. Per costruire quella torta miliardaria basta

moltiplicare gli 8 centesimi e mezzo per la potenza che l'Italia conta di installare entro il 2020 (11 mila megawatt in più), considerando che in media i mulini italiani girano 1.500 ore l'anno, molto meno che nel resto d'Europa. È vero, per frenare gli affaristi qualcosa è stato fatto. Fino al 2007 gli incentivi venivano dati non per l'energia prodotta ma per quella che si voleva produrre. Per incassare il malloppo, cioè, bastava presentare il progetto ed aprire il cantiere. Troppo facile: su cinque impianti progettati (e finanziati) solo uno entrava in funzione. Adesso le cose vanno meglio: con gli incentivi pagati solo a chi l'energia la produce davvero, gli impianti non restano sulla carta. Ma la green economy, oltre che ad Obama, continua a piacere anche ad affaristi e criminali. Pochi giorni fa il sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia, ha detto che il governo vuole semplificare le procedure d'autorizzazione per le energie rinnovabili. Affaristi e criminali stanno festeggiando? Non è detto, anzi.

Oggi le Regioni hanno un grande margine di discrezionalità e, quindi, un potere enorme. Non ci sono regole che valgono per tutto il territorio nazionale e sono loro a dire sì o no alla costruzione di un nuovo mulino a vento, compresi quelli in mare che rappresentano il futuro. Le nuove procedure nazionali, fissando criteri validi per tutti, dovrebbero ridurre questo spazio di manovra. E soprattutto eliminare la figura dello sviluppatore. Chi era costui? Oggi chi è autorizzato a costruire un parco eolico può cedere la licenza. Gli sviluppatori sono proprio quei professionisti, molti seri alcuni no, che promettono di seguire la pratica e vantano buone esperienze e conoscenze. Una volta ottenuto l'ok dalla Regione, vendono il pacchetto a chi costruirà l'impianto. Una triangolazione che favorisce pratiche non sempre cristalline. Nelle intenzioni del governo le autorizzazioni non saranno più vendibili. Ma basterà ad allontanare furbetti e furboni da una torta così ricca?

Lorenzo Salvia

L'iniziativa di Montefalco (Perugia)**«Vuoi adottare Fido?» Tre anni di sussidi comunali**

ROMA — Trecento euro l'anno a chi si porta a casa un bastardo o un esemplare di razza dal canile di Montefalco (Perugia). La delibera del comune umbro —5 mila abitanti ed un vino famoso in tutto il mondo— ha fatto discutere la piazza e tutta la regione. In tempo di crisi, mentre il governo nazionale annuncia sacrifici e

tagli, quei soldi non potevano essere usati per le famiglie in difficoltà? «È una vera sciocchezza» dice Donatella Tesei, sindaco appoggiato da una lista civica di centrodestra. «Gestire il canile municipale costa, in questo modo riusciremo a risparmiare e avremo più soldi per aiutare le persone povere». La delibera è stata

approvata pochi giorni fa e finora di adozioni non ce n'è stata neanche una. Il contributo di 300 euro vale per tre anni. Per i cani con più di sei anni sale a 350 euro, in modo che a trovar casa non siano solo i cuccioli ma anche i più anziani. L'idea è venuta all'assessore ai servizi sociali Pierluigi Curi, che in

casa ha quattro pastori tedeschi. Ma davvero in tempo di crisi non avete mai pensato di usare quei soldi in altro modo? «In un momento difficile come questo è importante aiutare pure chi vuole prendere in casa un animale. Anche i cani sono esseri viventi».

L. Sal.

LA LETTERA

Il costo dei dipendenti pubblici

Caro Direttore, l'articolo di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella pubblicato ieri dal Corriere della Sera presenta una lettura non aggiornata dei conti dei dipendenti pubblici in Italia e nei Paesi dell'euro. La lettura si basa su dati dell'Ocse riferiti al decennio 1999-2008 ma, sui conti pubblici italiani, l'unica fonte ufficiale riconosciuta in sede Eurostat è l'Istat. E l'Istat ci dice che il nostro Paese, nonostante un'inflazione superiore a quella dell'area dell'euro (2,3 per cento l'anno contro 2,0 per cento), ha presentato un aumento decennale (37,8 per cento in termini nominali) molto più contenuto non solo dei Paesi a economia più debole (Irlanda

110,8 per cento, Grecia 109,1, Portogallo 58,0 e Spagna 53,1), ma anche del Lussemburgo (49,5) e della Finlandia (41,7). Del resto, se consideriamo l'aumento decennale al netto della nostra inflazione leggermente superiore, il dato dell'Italia (15,1 per cento) si dimostra non solo in linea, ma addirittura leggermente inferiore alla media dell'area euro (15,4). La spesa per i dipendenti pubblici, dunque, già non poneva all'Italia grandi problemi di virtuosità prima della crisi. Cos'è successo dopo? Il confronto limitato al 2008 appare comunque fuorviante, in quanto non tiene conto degli effetti delle numerose e forti misure di contenimento della spesa per il lavoro pubblico messe

in atto dal governo. Tali misure (legge n. 133/2008, protocollo del 30 ottobre 2008, accordo quadro di riforma del modello contrattuale del 22 gennaio 2009, intesa applicativa del 30 giugno 2009, d.lgs. n. 150/2009) hanno profondamente inciso sulla dinamica del costo dei dipendenti pubblici che è caduta dal 3,8 per cento del biennio contrattuale 2004-2005 al 2,5 del biennio 2006-2007 e al 2,4 del 2008-2009. Peraltro, sul tasso di crescita dell'anno 2008 hanno pesato in modo sostanziale (per 1,8 punti percentuali) i contratti riferiti al biennio 2006-2007 lasciati in sospenso dal precedente governo. Mentre nel 2009, liquidate le pendenze del passato, la spesa

per il lavoro pubblico non solo è cresciuta soltanto dell'1,0 per cento nominale ma, a differenza di quanto accaduto nei precedenti bienni contrattuali, non ha lasciato strascichi contrattuali al successivo periodo contrattuale. L'Italia sta quindi facendo la sua parte e con essa i dipendenti pubblici: la spesa per il personale pubblico è, in Italia, ormai del tutto sotto controllo e il fatto che la nostra situazione non possa in alcun modo essere paragonata a quella di Paesi come l'Irlanda, la Grecia, la Spagna o il Portogallo deve essere ben chiaro a tutta l'opinione pubblica, non solo agli operatori dei mercati finanziari.

Renato Brunetta

La risposta

Sarà. Quelli sono tuttavia i numeri che ha sul tavolo Jean-Claude Trichet ed evidentemente sono quei numeri che fanno testo per i mercati. Buon per noi se riusciremo a dimostrare che la situazione è migliorata. Ci limitiamo a osservare che se la spesa per il personale pubblico fosse «ormai del tutto sotto controllo», come afferma il ministro Brunetta, sarebbe superflua una manovra sulle retribuzioni di tutta la pubblica amministrazione come quella che prefigura il suo collega Giulio Tremonti. Al quale, più che a noi, vanno quindi girate queste sue considerazioni.

S. Riz. G.A.S.

LA LETTERA

Fondi europei, più che nuovi criteri servono nuove idee

Caro direttore, Isaia Sales — sul Corriere del Mezzogiorno — ha avviato un'interessante riflessione sull'impostazione della programmazione dei fondi strutturali e sulle metodologie di controllo di gestione, da legarsi ad obiettivi e target misurabili. L'analisi di Sales parte da una serie di considerazioni largamente condivise tra gli addetti ai lavori, ai quali è ben noto come il principale problema dell'aiuto straordinario non stia nella «spesa», ma nell'impatto delle azioni intraprese. Proprio per questo motivo è intenzione della giunta regionale portare all'attenzione del Consiglio, entro l'estate, un piano strategico di sviluppo che sia propedeutico alla riprogrammazione dei fondi europei. L'impostazione strategica delle politiche di sviluppo è difatti attività che compete all'indirizzo politico. Lo abbiamo scritto in maniera chiara nel programma con il quale ci siamo presentati agli elettori e ribadito al Consiglio all'insediamento della Giunta. È la politica, quindi, che deve stabilire le priorità e le strategie decidendo, tra l'altro, quali obiettivi perseguire per lo sviluppo regionale. In tal senso, quelli che Sales chiama i requisiti minimi di civiltà non necessariamente corrispondono alle reali priorità dell'utilizzo delle risorse straordinarie.

Qui, infatti, siamo di fronte ad un nodo filosofico: nella nostra impostazione crediamo sia prioritario eliminare i detrattori economici che condizionano lo sviluppo, piuttosto che incidere in via prioritaria ed in qualche modo esclusiva sui fattori di secondo livello, quali i servizi da prestare al cittadino. In altre parole, siamo convinti che sia veramente difficile se non quasi impossibile nella nostra realtà prestare i servizi essenziali a livelli «di civiltà» senza la presenza di un substrato socio-economico sostenibile. Di fatto quindi occorre evitare ricette assistenzialistiche e privilegiare lo sviluppo sostenibile, che non può prescindere dalla crescita del tessuto produttivo ed economico. Diverso è il caso dell'attuazione delle scelte che - idealmente - non compete alla sfera di impostazione decisionale e politica ma a quella di governo, nella programmazione della spesa, ed a quella amministrativa, nella programmazione attuativa e nella valutazione operativa. La strumentazione per rendere massima l'efficacia delle operazioni di aiuto straordinario in teoria già c'è. Rispetto ai grandi progetti infrastrutturali dovranno essere svolte rigorose analisi benefici-costi circa l'opportunità degli stessi, i grandi programmi di rigenerazione urbana andranno

sottoposti ad analisi di coerenza e sostenibilità gestionale, i programmi di sviluppo locale dovranno essere oggetto di valutazioni «integrate» degli strumenti, e via discorrendo. Occorre, evidentemente, portare in maggior conto le valutazioni effettuate (spesso nel passato trascurate o aggirate) e far tesoro dell'esperienza (peraltro non brillante) della passata programmazione per cercare di massimizzare l'efficacia dei programmi 2007-2013. È infatti vero che i fondi del vecchio Por sono stati quasi tutti spesi. Ma quanti dei progetti realizzati hanno conseguito gli obiettivi per i quali erano stati concepiti? Quante delle opere costruite più che risolvere un problema rischiano di creare un disagio all'ente che le deve gestire non avendo le risorse per farlo? Quanti dei progetti di supporto alle imprese si sono effettivamente tradotti nella crescita stabile delle attività che hanno supportato? Uno dei criteri ispiratori delle scelte, comunque, ritengo debba essere sempre quello della sostenibilità gestionale. Altra questione da esaminare in sede di rivisitazione delle politiche, è senza dubbio quella delle «forme» dell'aiuto e dei meccanismi di utilizzazione delle risorse straordinarie. Nel nostro programma abbiamo chiaramente detto che intendia-

mo promuovere lo sviluppo economico delle attività produttive non più prevalentemente con aiuti diretti e selettivi (se non per aree strategiche e circoscritte) ma con aiuti indiretti e generalizzati che intervengano a ridurre i costi della produzione, incentivando il reinvestimento degli utili, reintroducendo meccanismi di credito di imposta e allo stesso tempo riducano il rischio di intermediazione burocratico-amministrativa fine a se stessa. Per far crescere l'economia non si devono premiare i progetti (spesso nel passato finalizzati solo all'acquisizione dei finanziamenti e non ad effettive finalità di crescita produttiva) ma le realizzazioni, incentivando chi produce, cresce e sostiene il tessuto socio economico regionale. Va detto, infine che oggi abbiamo l'enorme opportunità di implementare la riforma del federalismo fiscale contemporaneamente con la riprogrammazione dell'aiuto straordinario. Ritengo imprescindibile ricondurre le due azioni verso un unico obiettivo di transizione verso un sistema che si possa sostenere senza determinare scompensi sociali.

Marcello Tagliatela
*Assessore regionale
all'Urbanistica e Territorio*

FUNZIONE E BENI: IL VERO FEDERALISMO

La gran bufala demaniale

Tra la marea di futilità (un gossip avvilente) che imperversa è apparsa una notizia che non può non destare vivo allarme: lo smantellamento di quell'anacronistico mostro che era il demanio statale, una pletera di beni in cui tra i molti veramente pubblici in quanto direttamente a servizio di una funzione pubblica (la rete stradale, le spiagge, i beni culturali) era compresa una vera accozzaglia di residuati storici per lo più in rovina, dai vecchi forti militari fatiscanti a sedi di antiche magistrature scomparse da secoli, veri ruderi pubblici. Ci sta lavorando una commissione e c'è sperare che sappiano quel che fanno, perché c'è da rabbrivire. Pare che vogliano vendere intere montagne, antichi forti militari, vari ruderi di Stato, mentre per le caserme da anni dismesse - veri bubboni nel tessuto urbano di città

nobilissime come Padova e Verona - si parla di vendita «a parte», affidata a società pubbliche dove pullulano parassiti e intrallazzatori vari. Tutto questo non ha nulla che vedere col federalismo demaniale, proprio nulla. Federalismo, come lo s'intende comunemente, è attribuzione alle autonomie locali di funzioni un tempo centrali (statali); ovvio che se l'esercizio della funzione avviene tramite un bene (la circolazione attraverso le strade) che per questo si chiama demaniale, la sua attribuzione ad un ente diverso dallo Stato comporta anche il trasferimento del relativo bene demaniale. Il resto è alienazione di beni «pubblici» solo in senso formale o residuale, perché sono rimasti allo Stato per cessazione della funzione originaria (come il vecchio forte militare), ma come tali non sono più per definizione demanio. Quello di alie-

nare i beni patrimoniali (non più demaniali) è cosa che lo Stato avrebbe dovuto fare da sempre (dalla cessazione della funzione), ma per favore non gabelliamolo come federalismo demaniale! L'attribuzione dei beni necessari all'esercizio della funzione decentrata non può che avvenire a costo zero: sarebbe mai pensabile che il Comune o la Regione comprassero dallo Stato le strade o le spiagge che la legge sul federalismo assegna alla loro gestione? Per i beni pubblici non più funzionali, la determinazione della destinazione che potranno avere, a cosa possono essere adibiti, è assolutamente prelimitare alla vendita. In tema di dismissione di beni pubblici ci sono precedenti terribili. Nella sua millenaria storia anche la Serenissima conobbe momenti di grave crisi, in cui si vide costretta a vendere gli ori di casa per far cassa. Con leg-

ge in Maggio Consiglio 30 aprile 1781 demanzializzò le abbazie con meno di dodici monaci e le mise all'asta. Furono acquistate (taluna a prezzo vile), ma, in mancanza di previsioni urbanistiche sul da farsi (carenze dei piani regolatori), venerandi monumenti ebbero sorte miseranda; alcuni divennero cave di materiali da costruzione, altre dopo pochi anni caddero in pauroso abbandono (si pensi alla Certosa di Vigodarzere). Dismissioni inconsulte, prive di adeguata programmazione del «dopo». Il federalismo demaniale è tutt'altra cosa e s'ha da fare operando sulle funzioni e lasciando stare antichi forti, caserme e quant'altro; venderli sì (e sarebbe sempre tardi), ma col federalismo demaniale non c'entra proprio nulla.

Ivone Cacciavillani

Appello al governo sull'Iva

Tia, rate rinviate in attesa di chiarimenti

PADOVA - «Se il legislatore non ne chiarirà la natura e le modalità di pagamento, la Tia (Tassa d'igiene ambientale, ndr) rischia di essere pagata addirittura in un'unica rata». A dirlo è stato ieri l'assessore all'Ambiente di palazzo Moroni, Alessandro Zan. «La prima rata non è stata ancora inviata agli utenti - ha dichiarato l'assessore -, perché il Comune vuole evitare di disporre una tariffazione che poi potrebbe essere cambiata». In questo modo, però, il tempo per liquidare la somma si assottiglia e dunque la tassa potrebbe essere richiesta in solo due tranche (o una), a dispetto delle tre del passato. Il disagio nasce in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale, che lo scorso 24 luglio ha riconosciuto alla Tia natura tributaria, come la vecchia tassa rifiuti, e ha scritto fra le motivazioni della sentenza che la Tia non verrebbe assoggettata all'applicazione dell'Iva.

«Rivolgo un appello al governo - ha dunque concluso Zan -. Intervenga al più presto per fare chiarezza e la smetta di essere inadempiente su un tema così importante».

G.V.

Facevano shopping durante il lavoro

Cento assenteisti indagati al ministero dei Trasporti - Gli impiegati sorpresi dalle telecamere mentre aggiravano i tornelli

ROMA - Il rimedio «Brunetta» contro i fannulloni nella pubblica amministrazione pare continui a non seminare adepti. Nonostante le minacce di licenziamenti e di cassa integrazione, sembrerebbe che il fenomeno non veda fine. Il dato emerge da un'inchiesta della Procura di Roma che registra già un centinaio di indagati, tutte persone che lavorano nella sede distaccata del ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture, in via dell'Arte, all'Eur a Roma. Il sospetto è che gli impiegati in questione, durante l'orario di lavoro, si dedicassero a tutt'altro. Insomma, la solita storia, quella di impiegati che durante l'orario di lavoro escono per fare la spesa, shopping o altre commissioni. A incastrarli sarebbero state le immagini delle telecamere del sistema di

videosorveglianza nell'atrio del dicastero, che da anni non funzionavano e che sono state ripristinate proprio in relazione a tali sospetti nati da una soffiata. Giusto qualche giorno fa il ministero per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, quello appunto guidato da Renato Brunetta, aveva pubblicato i dati sulle assenze per malattia dei dipendenti pubblici nel mese di aprile scorso. Un'analisi che registrava, rispetto allo stesso mese del 2009, un aumento del 10,7 per cento cui si accompagna quello, pari al 13,6 per cento, delle assenze prolungate, cioè quelle superiori ai dieci giorni. A non gettare l'acqua sul fuoco, arriva, ora, anche l'inchiesta del sostituto procuratore capitolino Mario Ardigò. Insomma, non c'è pace per chi ha minacciato il pugno duro

contro i «fannulloni» sostenendo anche come sia «un miracolo che la Pubblica amministrazione ancora stia in piedi non avendo strumenti come gli incentivi, disincentivi, premi e punizioni». Truffa ai danni dello Stato è il reato ipotizzato dalla Procura «perché – come si legge nel capo d'imputazione - con artifici e raggiri, il dipendente tenuto ad un determinato orario, si allontanava dal luogo di lavoro, senza segnalare l'allontanamento e il rientro in ufficio mediante il badge in dotazione, procurandosi un ingiusto profitto, costituito dalle retribuzioni per attività non svolta, in danno del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti». Secondo chi indaga, erano due i metodi usati dagli impiegati per uscire indebitamente durante l'orario di lavoro: alcuni lasciavano

l'ufficio infilandosi tra i tornelli posti all'ingresso con le due porte scorrevoli trasparenti non perfettamente allineate; altri, invece, si sarebbero fatti prestare il cartellino da colleghi. L'inchiesta è alla fase embrionale. Per il momento è stato esaminato solo un arco temporale degli accessi al dicastero: la settimana dal 12 al 19 marzo scorso, ma non si esclude che possa essere messo sotto la lente d'ingrandimento anche un periodo superiore. Tutto comunque è ancora da verificare anche se i legali delle persone coinvolte si preparano a dare battaglia a partire dalla circostanza che tali riprese non sarebbero state previste da alcun accordo sindacale e quindi sarebbero illegittime.

Alessia Meloni

NOVI LIGURE - Dati catastali consultabili via Internet

Brunetta premia il progetto sui numeri civici

Novi, Comune virtuoso. A riconoscerlo, grazie ai risultati raggiunti a livello gestionale, è stato il comitato del programma nazionale «Premiamo i risultati», promosso dal ministero della Pubblica amministrazione e dell'innovazione. L'attestato è stato conferito a Roma in occasione del «Forum Pa 2010» alla referente del progetto novese «Informatizzazione del rilievo dei civici di tutti gli immobili del territorio comunale», Barbara Gramolotti, funzionaria del settore Urbanistica. Un riconoscimento speciale approvato anche dal

ministro Renato Brunetta, di solito non tenero con la funzione pubblica. Proprio pochi giorni fa, tra l'altro, sempre il ministero della Pubblica amministrazione ha diffuso i dati dell'inchiesta condotta con l'Istat sull'assenteismo negli enti locali, dopo il primo anno di applicazione della legge, spicca, fra i Comuni con tra i 100 e i 499 dipendenti quello di Novi: l'assenteismo si è ridotto del 67,5%. «Con il progetto premiato a Roma - ha spiegato il sindaco Lorenzo Robbiano - è stata realizzata l'informatizzazione dei civici di tutto il territorio co-

munale (circa 6 mila edifici). In questo modo è possibile individuare con un semplice "clic" l'immobile desiderato, riuscendo in maniera spedita a consultare la tipologia, lo stato dell'edificio, la toponomastica, i dati catastali (foglio e mappale), l'altezza di sottogronda, l'immagine fotografica dell'immobile e del suo civico, oltre a verificare agevolmente le pratiche edilizie collegate allo stesso. Questa catalogazione favorisce la necessaria sinergia fra i diversi uffici presenti nell'amministrazione locale». Il progetto è stato attuato nel 2009 e avrà come ri-

caduta la possibilità di permettere alle persone interessate ai dati urbanistici, un accesso e una consultazione semplici. Al concorso indetto dal ministero retto da Brunetta erano state presentate 725 domande, ma sono state solo 295 le amministrazioni premiate su tutto il territorio nazionale. Il concorso sarà ripetuto in futuro e per maggiori ragguagli e dettagli su quest'ultimo si può consultare il sito Internet «Qualità Pa premiamo i risultati».

Patrimonio pubblico - Tempi. Entro novembre sarà pubblicato il decreto, quindi i sindaci avranno due mesi per «prenotare» gli immobili

“Ex caserme e scuole ai Comuni”

Gli enti locali potrebbero diventare proprietari di immobili del Demanio

CUNEO - Castelli, piazze, scuole, soprattutto ex caserme: tutti immobili di proprietà del Demanio che potrebbero passare a Provincia e Comuni per effetto del decreto sul federalismo demaniale appena approvato. Entro il 21 novembre dovrà essere pubblicato l'elenco dei beni disponibili, poi toccherà ai sindaci «prenotarli» entro 60 giorni. Saranno assegnati a costo zero, a patto di assicurarne ristrutturazione e manutenzione (le spese non incideranno sul patto di stabilità) o la vendita (ad un prezzo che lo stesso Demanio dovrà ritenere congruo). Il percorso è ancora lungo, ma le amministrazioni della Provincia e delle maggiori città cuneesi hanno già individuato possibili obiettivi. «L'attribuzione agli enti locali di questi beni pubblici è un fatto positivo, a patto di poter contare sulla collaborazione dei Comuni per un'eventuale valorizzazione che richieda modifiche ai piani regolatori - commenta Giuseppe Rossetto, vicepresidente della Provincia -. A noi interessano soprattutto alcune scuole per le quali

paghiamo l'affitto e, invece, potrebbero diventare nostre: penso all'istituto agrario di Cussano». «Anche parte del patrimonio naturale potrebbe essere assegnato, come i laghi di montagna, ma è tutto da vedere - dichiara Fabrizio Freni, dirigente del Settore patrimonio -. Più concreta la possibilità di ottenere le scuole, come il liceo artistico di Cuneo, l'edificio che ospita il Cravetta a Savigliano e quello dell'Alberghiero a Droneo». Il Comune di Cuneo aveva già acquistato piazza d'Armi per ricavarne un grande parco. «Con il nuovo decreto potremmo acquisire il parcheggio di piazza Santa Croce, su cui paghiamo l'affitto perché insiste sull'area di una ex caserma - dice Alberto Valmaggia, sindaco di Cuneo -. E ancora la sede dell'asilo in via 28 Aprile, l'ex sede della Polstrada in via Cavallotti e l'ex caserma Cantore». Valmaggia, però, dubita che l'acquisizione dei beni demaniali sarà davvero gratuita. Bruna Sibille, sindaco di Bra, è polemica: «Almeno dal '75 le amministrazioni braidesi hanno investito

centinaia di milioni di vecchie lire per tenere in piedi le ex caserme, comela Pellizzari, diventate scuole e solo ora ci parlano di passaggio di proprietà. Vedremo se ci saranno strutture su cui il Comune possa avere interesse». «A Fossano l'obiettivo principale è il castello degli Acaja - dice il sindaco Francesco Balocco -. Quindi le Case dei Marescialli in via Nazario Sauro, le casermette di via Salmour e il terreno dell'ex tiro a segno dove ora si allenano sbandieratori e arcieri. Nessuna operazione speculativa: tutti gli immobili saranno utilizzati per potenziare servizi ai cittadini o ricavare case popolari lavorando con l'Atc». Stesso discorso ad Alba. Il sindaco Maurizio Marelli: «Da tempo cerchiamo di acquistare le ex caserme a fianco della stazione per creare una cittadella degli studi, speriamo sia la volta buona». A Savigliano il sindaco Sergio Soave intende verificare se «l'ex ospedale militare passato in comodato d'uso perpetuo all'Università potrà essere assegnato al Comune, che così acquisirebbe un

bene di valore. Per il resto ci interesserebbe solo l'ex Cavallerizza, ora sede del comando dei vigili del fuoco». Paolo Allemano, primo cittadino di Saluzzo: «Il nostro sogno è la Castiglia, ma temo sarà esclusa dagli immobili disponibili perché rientra tra quelli a destinazione culturale. Abbiamo anticipato il decreto perché stiamo perfezionando la permuta tra le caserme di carabinieri e finanza, di nostra proprietà, e i 37 mila metri quadri del Demanio in borgo Maria Ausiliatrice che saranno destinati a servizi e residenziale». A Mondovì, sono le caserme Galliano e Durando a Piazza, ormai escluse dal patrimonio del Demanio militare, ad attrarre il Comune. «Prima vogliamo studiare una loro destinazione per evitare l'acquisizione di edifici che potrebbero rappresentare solo un costo senza progetti concreti di riutilizzo» dice il sindaco Stefano Viglione.

Alberto Prieri

Regione. Varata dalla giunta una proposta di modifica della legge 12 del 1996

Lavori pubblici, niente appalti per importi fino a 500 mila euro

E' un adeguamento alle norme statali - Viérin: «I cantieri saranno più veloci»

La giunta regionale ha approvato una proposta di disegno di legge per modificare la legge regionale 12/96 in materia di lavori pubblici, alla luce di quanto disposto dalla Corte Costituzionale con una sentenza del 2003. La modifica va a toccare le parti che regolano la disciplina della procedura negoziata (trattativa privata). La normativa regionale prevedeva la procedura di affidamento di appalti pubblici, a procedura negoziata solo per lavori di importo inferiore a 100 mila euro, salvo particolari situazioni che com-

prendono «la somma urgenza, la presenza di precedenti gare infruttuose o deserte, per lavori di ricerca o coperti da tutela dei diritti di esclusiva». Con la modifica al disegno di legge la normativa regionale si adegua alla disciplina nazionale e, come spiega una nota della giunta regionale «trattandosi di mera trasposizione della normativa nazionale in quella regionale, “nulla quaestio” dovrebbe sorgere relativamente all’impugnativa governativa per conflitto di competenze». L’elemento innovativo della nuova stesura della legge è

rappresentato dalla possibilità di affidare i lavori di importo superiore a 100 mila euro e inferiore a 500 mila con procedura negoziata con gara informale (senza pubblicazione del bando di gara). Il tutto deve avvenire nel rispetto dei principi di non discriminazione, parità di trattamento, proporzionalità e trasparenza. La particolare selezione deve svolgersi con invito rivolto ad almeno cinque soggetti. «La ragione di questa nuova norma - ha detto l’assessore regionale alle Opere pubbliche Marco Viérin - risponde alla volontà di fronteggiare

la crisi. Si interviene semplificando le procedure d’appalto per lavori di modesto importo. In effetti - ha aggiunto l’assessore Viérin - il ricorso alla procedura negoziata con gara informale consente una significativa riduzione dei tempi del procedimento selettivo e, conseguentemente, del percorso per la formalizzazione del contratto, garantendo così la realizzazione dei lavori in un periodo più breve rispetto a quello che deriverebbe dall’espletamento di una procedura ordinaria».